



# il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE

ESCE

il secondo sabato  
di ogni mese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mhz

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000  
Per remesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

## AMORE DA CANI

Venerdì 11 Maggio nella trasmissione serale della rubrica «A bocca aperta» sul secondo canale della RaiTv, i convenuti magistrato, guidati dal conduttore, dibattero il problema dello sconosciuto che si verifica oggi per la libertà con la quale i giovani fanno l'amore in pubblico, abbracciandosi, baciucchiandosi, strofinandosi corpo a corpo, o addirittura consumando l'unione carnale, senza alcun ritegno. L'argomento era certamente interessantissimo e di somma importanza, ma la discussione fu falsata dalla impostazione, sicché non convinto che il risultato a cui la discussione mirava è stato completamente distorto.

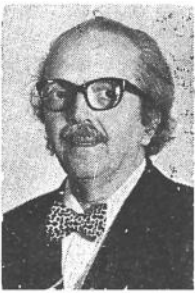
Quando tra i primi interventi si è messo quello di una signora la quale si è detta non turbata dall'atto osceno, ma dall'imbarazzo postale dal nipotino, che con lei aveva visto nei pubblici giardini due giovani, un uomo ed una donna, l'uno sull'altra, ed aveva chiesto: che cosa stessero facendo, e quando il conduttore ha dato corda a colui il quale attribuiva ad esibizionismo la facilità delle esposizioni e delle giostrine d'amore in pubblico, evidentemente si è usciti fuori strada, perché la polemica è sorta sullo scandolo che possano riceverne i bambini e sulla ipotetica mania di esibizione da cui sarebbero affetti coloro che si cimentano pubblicamente nelle battaglie d'amore.

Qui invece non si tratta di corruzione di minorenni, di imbarazzo degli adulti nel nascondere ai piccini la verità, o di deplorare la mania esibizionistica di certa gente, ma trattasi unicamente di vedere se l'atto pubblico del congiungimento carnale in sé e per sé è cosa permessa in una società che pretende di essere civile ed avanzata.

E' vero che l'amore è il più bel dono della vita; è vero che certe inibizioni sono state superate dal progresso e dalle idee nuove, ma è anche vero che l'amore, per essere il più bel dono della vita, deve essere discreto, deve essere protetto da quel sottile velo che lo sottrae alla vista degli altri, altrimenti diventa un atto animalesco come tutti gli altri atti brutali della vita, e diventa disgustoso come è disgustoso anche il veder mangiare gli invitati all'altra trasmissione gastronomica televisiva del sabato sera, non ricordo più se sul primo o sul secondo canale.

Il coito pubblico, l'amore fatto nei pubblici giardini o a ridosso di una porta chiusa in una strada addirittura centrale, lo sbaciucchiamento, il palpeggiamento, l'annaspamento per la strada tra due giovani, fa ritornare l'uomo allo stato selvaggio, allo stato animalesco da cui è uscito migliaia e migliaia di anni fa. L'assistere ad uno spettacolo di coito in pubblico disgusta così come disgusta il vedere i cani randagi effettuare il loro accoppiamento dove capita e senza ritegno per i passanti. Per i cani l'uomo esiste come animale, e non come essere ragionevole; essi, pur avendo la intelligenza, non hanno la ragione che dica loro quello che possono fare sotto gli sguardi di tutti e quello che debbono coprire con un velo di riservatezza.

Anche per me l'amore è il più bel dono della vita quando lo faccio al riparo da occhi indiscreti; ma se dovessi farlo alla presenza di un solo spettatore, mi inibi-



rebbe, cioè non sarei capace di farlo.

E come i cani e gli altri animali lo fanno in pubblico perché hanno la intelligenza ma non la ragione, così non dobbiamo assolutamente credere che i giovani che si congiungono carnalmente o si masturbano reciprocamente «accostati ad un muro, lo facciamo per esibizionismo. L'esibizionista è colui che si sbaccia nella pubblica strada e si masturba di fronte ad una giovinetta o di fronte al pubblico, ma lo fa per la intelligenza pazzia, e quindi per la ragione deragliata di commettere qualche cosa che egli sa che è indecorosa, e la fa appunto perché è indecorosa, o perché prova godimento nel lasciarsi vedere dagli altri.

Il giovane e la giovane che si accoppiano sui prati dei pubblici giardini, non lo fanno mica per protesta contro la società o contro le convenzioni che vorrebbero eliminare, ma lo fanno unicamente perché non attribuiscono alcun conto alla società ed alla morale; lo fanno perché vivono al di fuori della società; lo fanno perché, rimanendo nello stato animalesco da cui non li ha sottratti una buona educazione, non si curano affatto dei passanti, siano essi bambini, adulti o vecchi, i quali per essi non esistono, così come non esistono per i cani randagi che si «ingallano» nel bel mezzo della strada.

Lo spettacolo pubblico dell'amore in mezzo alle strade oltre ad essere disgustoso, è anche inopportuno, perché corrompe coloro che sono ancora buoni, ed eccita coloro che vanno per le loro faccende quotidiane, per il loro lavoro di ogni giorno ed hanno ancora sangue nelle vene ed ansia appetitiva. I bambini, come volete che possano mettere in imbarazzo i loro nonni, quando incontrano di tali atti sui prati dei giardini ed accostati ad un muro? Ai bambini i nonni possono rispondere che i due in lotta amorosa, stanziano scherzando, ed il bambino si acquieta, perché l'uomo quando è ancora bambino, non conosce malizia, e quando non sarà più bambino, certamente non chiederà alla nonna certe cose, ma le apprenderà dai compagni di fanciullezza.

E allora? Allora diciamo che le effusioni amorose, che oltrepassano il limite di manifestazione del puro affetto e san di appetito carnale se non addirittura di soddisfacimento carnale (e sanno di carnale anche i baci prolungati sulla bocca) sono da ostracizzare, cioè sono da bandire, sono da punire penalmente, così come fa il patrio codice penale con una disposizione che par da tutti messo

in non cale per questo vivere o per rilassamento, e non per cosciente convinzione.

E non si dica che chi non vuol vedere, può benissimo voltare la testa da un'altra parte e non guardare. Le leggi, le convenienze sociali, sono dettate per assicurare alla maggioranza, alla quasi totalità il vivere civile, sicché esse debbono essere rispettate anche dalla piccola minoranza di coloro che sono berlusconiani di ritenere ingiuste, ma non perciò possono avere la libertà di infrangerle impunemente.

Domenico Apicella

## L'amore a Cava e il Medioevo

Carissimo Avvocato Apicella, ben conoscendo la sua grande sensibilità nei confronti dei giovani cavaesi, la preghiamo di pubblicare questo nostro articolo con il quale intendiamo far luce su uno dei più inquietanti problemi delle più giovani generazioni, disperando nel progresso morale e civile della nostra cittadina fin quando persisteranno tali «tradizioni» e tali modi di pensare.

Ad un esame affrettato questi due termini, Amore e Medioevo, non hanno molti punti in comune. Ma, inserendoli nel contesto cavaese, ci si accorge della stretta connessione che li lega. Infatti nell'ambito di molte famiglie cavaesi persistono ancora costumi tipicamente medioevali. La donna viene considerata un oggetto e i figli maschi, in base alla presunta «superiorità» dell'uomo sulla donna, hanno diritto a tutti i privilegi; le figlie, invece, hanno il compito di aiutare la madre e di ubbidire in tutto e per tutto al padre e, nel caso ci fossero, agli altri parenti. Solo in seguito, raggiunta una certa età (minimo 18-20 anni), potranno pensare ad innamorarsi. Prima di allora dovranno bloccare il proprio cuore, impedire ai propri sentimenti di avere libero corso. Ciò che stiamo dicendo al lettore inesperto potrebbe riuscire assurdo, irrealistico. Purtroppo chi scrive si è trovato di fronte a questa situazione, come tanti altri suoi amici. Diceva bene Socrate che «tutti coloro che fanno azioni cattive, le fanno per ignoranza» (intendendo l'ignoranza nella sua più specifica accezione, cioè propria dell'individuo che non sa).

Pensando alle parole di Socrate si giunge ad un'amara considerazione: le scuole non bastano mai; infatti una città come Cava, che pretende di essere civile e moderna, avrebbe bisogno, per essere veramente al passo con i tempi, di una scuola per i genitori che non sanno comportarsi da tali proprio perché sono «ignoranti»; e, non sapendo quale atteggiamento debbano assumere nei confronti dei loro figli, ai quali pur vogliono bene, si comportano nello stesso modo in cui si comportavano i loro genitori. E la catena di ingiustizie si allunga di generazione in generazione. A questo punto alcuni lettori potranno certamente chiedersi, riconoscendosi in tali tipi di

genitori, quale atteggiamento debbano tenere con i figli. Il padre e la madre, prima che essere genitori, devono essere amici del loro figlio. Il rapporto che si deve stabilire tra genitori e figli, deve essere, infatti, un rapporto di sincerità, di libertà, di eguaglianza (possibile che la Rivoluzione Francese, nel campo dei rapporti sociali, ha avuto un simile fallimento, almeno a Cava), nel quale ciò che dice uno dei genitori non sia un ordine ma un consiglio.

Bisogna quindi rispettare la libertà di ogni individuo perché, lasciatale il diritto, impedire l'amore tra due giovani è la cosa più crudele che si possa fare. L'amore, infatti, è ciò che di più bello che possa capitare ad un uomo o ad una donna nella propria vita; e, quando capita, l'età non ha alcuna importanza perché l'amore «omnia vincit» (vince ogni cosa). Giustamente Properzio diceva «tutto in me ha seppellito il tuo amore».

D'altra canto poche volte si è baciati da siffatta fortuna («Come è bella giovinezza / che si fugge tuttavia / chi vuol esser lieto sia / di doman non v'è certezza», diceva Lorenzo il Magnifico). Un uomo, o una donna, inoltre, possono essere liberi senza essere grandi, ma non possono essere uomini o donne senza essere liberi. Speriamo che queste verità siano comprese dai genitori. Confidando nella loro intelligenza e nella loro sapienza, ribadiamo il concetto di libertà di amore da parte di ogni individuo.

Ci scusiamo, infine, con i lettori del nostro anonimato. Non siamo persone civili e non siamo animati da desiderio di vendetta, ma di giustizia (conoscendo i nostri nomi infatti, molti potrebbero facilmente risalire alle famiglie che si sono rese colpevoli di tali ingiustizie).

Alcuni giovani disperati perché non possono amare

P.S. La ringraziamo anticipatamente certi della sua collaborazione volta a far conoscere ai cittadini quali problemi si pongono ancora, alle soglie del XXI sec. ai giovani cavaesi. Nel salutarlo affettuosamente cogliamo la occasione («carpe diem», diceva il buon Orazio) per fare i complimenti al suo giornale che si pone all'avanguardia culturale non solo nella no-

stra cittadina ma anche nel resto dell'Italia. Grazie!

Infatti una più adeguata conoscenza dei problemi sessuali e dei rapporti tra genitori e figli potrà servire a cambiare tali assurdi modi di pensare che noi non riusciamo in nessun modo a comprendere.

(N.D.J.) Cari giovani, voi sapete che io vi comprendo e sto con voi da pari a pari, perché sono stato giovane e, grazie a Dio, mi mantengo giovane anche se ho i capelli bianchi. Le cose, però, non stanno come voi credete e come voi dite. La maggior parte delle fanciulle hanno oggi la chiave di casa a 13 o 14 anni, e si ritirano come i maschi non prima delle 10 di sera od addirittura a mezzanotte. La tradizione che vuole che la donna non si fidanzi prima dei 18 anni e l'uomo prima dei 21, non è bacchettona, ma dettata dall'esperienza dei nostri avi, perché prima di tali età i veri caratteri e le vere inclinazioni non si manifestano nei giovani ed il fidanzarsi in tenera età può portare a matrimoni sbagliati, che poi dovranno correggersi con lo scioglimento degli effetti civili del matrimonio, o divorzio come pretenziosamente lo si chiama. Il discorso merita più ampia trattazione, epperò ne parleremo altra volta.

## OSSIDO DI PIOMBO

L'invidio d'autunno quando ti vedevo cedere pacatamente le foglie raggricciate al mio passare a prima sera: ti riposavi per rigenerare la tua ennesima primavera. Ed io, homo sapiens, la più importante creatura io, oblietto, ne ho avuta una, una sola? E mi sentivo defraudato della mia supremazia nella natura. Ai primi tardivi tepori che avvertivano anche il croco e gli altri fiori ti rivisitali, ma eri stramazzato le braccia contorte la cima nel fango e le foglie... già morte le foglie più senza voglie l'avevano abortito le piogge incaditate. Sentivo il sibillare dei tuoi fratelli stralunati e lamentare le litanie per voi ed anche per noi. replicavano ossessionatamente: «Di noi, della foresta fra poco cosa resta?». Allora compresi che era sufficiente all'uomo moderno ovidamente industrializzato una, una sola sua primavera per intossicare il creato e, sfogliando il tuo libro lacerato vi lessi per «ossido di piombo assillato».

Ti chiesi fino a tarda sera anch'io complice, confesso ed addolorato, d'essere perdonato. (La Chaux-de-Fonds) Enzo Liotta

## Le regole del tempo

Ringrazio lo scrittore Andrea Russo di Caserta, per il dotto ed eloquente studio pubblicato su Antonio Cafaro da Cassino; sono grato al prof. Leonardo Donatelli della Università di Napoli, per averlo brillantemente presentato.

Il prof. Russo mi ha gentilmente inviato anche una breve, nutrita pubblicazione su «Le Regole» con tenuti norme riguardanti la preghiera, il lavoro, l'assistenza agli infermi ecc.

«...nell'antichità non furono soltanto i giudei, illuminati dalla rivelazione divina, ad avere ascetici ne troviamo in ambienti estranei alla religione rivelata, sono i Santoni dell'India, della Cina e del Giappone, ne troviamo nell'ambiente greco ellenico, con culti misterici e filosofici.

Abbiamo cenobiti del Mar Morto, con una perfetta organizzazione fra preghiera e lavoro intellettuale e materiale, anche con la trascrizione di opere (vedansi le recenti scoperte di Qumran).

E qui gli esempi si moltiplicano e prima, fra quello del monachismo egiziano e orientale, è la figura del grande eremita destinato ad essere considerato il padre dei monaci di Oriente e di Occidente, Antonio, nato da famiglia di cristiani a Quom, a sud di Menfis, verso il 250.

Quasi contemporaneo di S. Antonio, troviamo S. Pacomio, nato nel 292 nei pressi di Tebe ed educato alla religione egiziana; esso è il precursore della vita cenobitica ossia in comune, onde «ciustrum, chiostro». Nel 325 fondò a Tabennisi, sulle rive del Nilo, una prima comunità, cui diede una regola ed alla sua morte lasciò numerosi monasteri fiorenti ed autonomi, con una propria organizzazione socio-economica. Nelle sue «norme», in cui predomina la indissolubilità della preghiera e del lavoro, troviamo già i ministri degli infermi «ministri degrotantium», ai quali venivano affidati i colpiti da malattie, precursori dei monaci infermieri. E' da ricordare l'opera di Schenote di Atripe, di S. Marcario, di S. Basilio, di Cesario, ecc.).

Benedetto da Norcia, secondo quanto mi scrisse il sommo Vizzaccaro, non era monaco, non aveva alcuna autorità ecclesiale ecc., giunse a Cosinum il 529. La città, intatta, bella e fiorente, piena di ville, di giardini e di sorfortunato. La Valle era tutta cristiana. Consigliato, forse, da Fortunato, Benedetto raggiunse il Monte, dove spiccavano tre meravigliosi templi dedicati a Giove, Apollo e Venere. Vi trovò un anacoreto di nome Martino, il quale gli cedette la grotticella in cui dormiva e mangiava senza lavorare. (Solerno) A. Cafari Panico

## Un mattino di sole

Che bello! E' un mattino di sole, che dipinge ogni cosa di chiarezza e splendore e stempera accordi sulle voci del vento! E tu, Carlo, col sole risplendi a far luce ed azzurro sul dolore e sul cuore: oggi e... domani! (Materdomini) Vanna Nicotera

## TORRE DI PISA

Fin da ragazzo per l'anomalia ho provato per te gran simpatia perché malgrado la cattiva sorte hai dimostrato d'essere assai forte

facendo dell'errore una virtù che ti mantiene saldamente in sù. La prima volta, giunto al tuo cospetto, ripensando all'autore del progetto,

stimai che si dovesse ringraziare per uno sbaglio tanto singolare. Negli anni successivi in progressione è cresciuta per te l'ammirazione

e a tale sentimento così vivo l'inconscio m'offre valido motivo: di questa nostra Italia derelittata tu sei certo la cosa più dirittata (Napoli)

Guido Cuturi



# La pastiera di grano

Noi siciliani siamo fanaticamente orgogliosi delle nostre specialità aocariche, conosciute, apprezzate e appetite da gente di tutti i continenti (basti citare la cassata siciliana, che i nostri pasticciari in barca per aereo fin nei più lontani paesi, e la rinomanza dei non meno deliziosi cannoli alla siciliana; ma non credeva che un altro dolce della pasticceria napoletana potesse essere così delizioso quanto la cassata e quanti i cannoli siciliani).

Fatto sta che Donna Peppa, una signora mia amica, all'inizio della settimana di Pasqua volle farmi dono di una grossa Pastiera di Grano da lei stessa confezionata in casa. Quando io ed i miei vedemmo quella magnifica torta, tutta di pasta frolla, a grata sulla copertura arrostita, e spalmata di zucchero raffinato come se fosse candida neve, rimanemmo a bocca aperta, ed avemmo voluto per li dar di mano al coltello senza attendere il giorno di Pasqua. Ma mi feci forza, e dissi ai miei che, secondo la tradizione, quella torta bisognava mangiarla nel giorno di Pasqua; e così la mettemmo in frigorifero perché si conservasse.

Il giorno di Pasqua venne, ma in frigorifero non c'era più la pastiera, bensì soltanto il ruoto di plastica che faceva da supporto. Chi aveva mangiato la pastiera? Chi? Il ritornello di una reclame della televisione rintronò nelle nostre orecchie come un tuono, ed ognuno di noi, mettendo la mano in petto affermò che non ne sapeva niente, disposto a giurarlo con gli indici in croce davanti alla bocca, ma chiedendo in cuor suo venia al Signore per la bugia

che diceva. La verità vera io la sapevo, però.

Dapprima era stata Siviana, la seconda delle due mie figliole, la quale va pazzia per i bordi delle torte dolci, ed è sempre la prima a sgranocchiare, per un vizio che le abbiamo tollerato da bambina, ma che non ha mai più perduto. Ella, aprendo il frigorifero per estrarne la brocca dell'acqua rimbore, vide quel ben di Dio e non seppe resistere, e... patti, se staccò un bel cornicione, divorandolo per l'appetibilità che la pasta frolla le aveva suscitato. Poi fu la volta di Patrizia, che, avendo aperto per la stessa necessità di bere, ed avendo visto ormai rotto l'incanto della immacolatezza della bella pastiera, non ci pensò più, e prese addirittura il coltello, per staccarsene una fetta-fetta, che divorò in men di un baleno per paura di essere colta sul fatto. Poi venne il turno della nonna, mia madre, la quale, nonostante sia affetta da diabete, non ci vede più quando si trova di fronte alla roba dolce, e... accortosi che ormai non c'era più da aver rispetto per la torta, se ne staccò anche lei una bella fetta dividendola per due, e l'una la sgranocchiò come se fosse la cosa più naturale e più deliziosa di questo mondo e l'altra se la conservò per ogni chi sa. Quindi venne il turno del nonno, mio padre, il quale, per non rimanere senza aver provato quel ben di Dio, se ne fece anche lui la sua fetta senza dir niente a nessuno. Penultimo venne mio marito, il quale mangia quanto un uccellino quando si tratta del desinare che preparo io, ma si butta di testa e

senza misura quando si tratta di roba dolce, infine venne il mio turno, quando mi avvidi che i ricami era stato rotto ed ognuno di noi, senza che mai uno avesse chiesto all'altro, chi ha mangiato la pastiera, chi? E così, zitto tu, e zitto io, arrivammo al giorno di Pasqua, che della pastiera era rimasto soltanto il ruoto di plastica e governo accontentarsi di sgranocchiare per dolce la tradizione colomada. Credo che l'unica che sia rimasta a bocca veramente assaiuta sia stata Scilla, la cugnetta, la quale non avrebbe potuto, ai certo, aprire il frigorifero e sgranocchiare una sua parte di torta;... ma una che qualcuno di noi in uno dei suoi assalti, non abbia pensato anche per la cugnetta alla quale teniamo tutti come a persona di famiglia e forse più.

Ed ora che vi ho raccontato la storia della nostra pastiera, voglio trascriverne anche la ricetta, per prepararla, se ne è venuta anche a voi il «golio» o voglia che dir si voglia, e volete sapere come dovette fare per soddisfarla. Vi riporto la ricetta così come la dettò in versi un poeta napoletano popolare, Raffaele Pettinato in una delle «Nerte» o libricoli augurali di fine d'anno (tanto cari alla tradizione napoletana tra il 1830 ed il 1870, e da più anni rinverdati in questi ultimi anni) componendo un delizioso sonetto che il poeta Giovanni de Caro ha posto a chiusura di un suo pezzo apparso con lo occhio di «Motivi di Pasqua» e titolo «La Pastiera» su la Voce di Napoli in uno dei giorni della settimana santa. Ecco:

con provola grattata e mozzarella,  
di grano cotto, zucchero e cannella  
che con la uova se ne fa un'ingluazata.  
Di poi, la pasta frolla arrostita,  
si stende intorno a quella «tella»,  
e vi si butta quella papocchiella,  
insieme con del cedro e coccozola.  
Di pasta se ne fanno pettucelle,  
che con la spatola ad il coltello,  
si tagliano come fossero tagliatelle,  
e con la simmetria e gran maniera,  
per copercchio dispongosi a cancello.  
Si inforna, e, quando è cotta, è la pastiera.

Facile, no? Provate anche voi!  
Grazia Di Stefano

Se piglia la ricetta, e mpostucchiata  
con provola grattata e mozzarella,  
di grano cotto, zucchero e cannella,  
co l'ova se ne fa na nguacchiata.  
La pasta frolla po, doppo arrostita,  
se stenne tuorno tuorno a la tiella,  
e s'arrovacca chella papocchiella,  
omita co la cedro e coccozola.  
De pasta se ne fanno pettucelle,  
e po, co la spatola o coltello,  
se tagliano com'io le tagliatelle.  
Doppo, co simmetria e gran maniera,  
formanno per copercchio nu cancello,  
se nforna, e, doppo cotta, è la pastiera.  
E questa è la traduzione in italiano.  
Si prende la ricetta, impastocchiata

## PE' CORE TU TIENE...

Tu 'mpietto pe' core  
ce tiene na preta,  
e pene e dolore  
nun saie che so'.  
To chiamme Maria  
e doce è stu nome,  
invece pazzia  
l'avissa chiammà.  
Abbusse d'ò bene  
'e tanto chi t'ama  
e niente te tene  
a farlo suffri.  
Ce prove piaciore,  
ce rite e te spasse  
e manco 'mpenziere  
tu dice pccchè.  
Si tu te cognosse  
stu core ca tiene,  
tu certo spusasse  
chi bene te vo'.

Matteo Apicella

## I FANCIULLI

Hanno il candor dei gigli,  
l'ozio delle rose,  
sono monili rari,  
son gemme preziose.  
Son fiori eccezionali,  
sbozzano col tepore  
dei cuori innamorati  
là, nel giardin d'amore...  
Sono di luce raggi  
che nell'oscurità  
della felicità...  
Irradiano il cammino  
Sono i fanciulli ancora,  
fonte di tenerezza,  
dal genitori anelano  
un bacio, una carezza.  
Ai vostri figli, mamme,  
non lesinate amore,  
donate loro affetto,  
donate loro il cuore!

Antonio Imparato

## SOGNO D'ESTATE

Fu là dove il vento  
dalle basse spiagge  
alzava la sabbia  
e le chiome dei pini  
adombravano le terrazze.  
Nell'erba si nascondevano  
fiori gialli,  
sul lido pochi ombrelloni  
facevano festa al sole.  
Mi dicevi di una vela lontana.  
E le nostre labbra s'inseguivano  
come gli uccelli nel mattino,  
pur sapendo che di lì a poco  
tutto sarebbe finito.

## STORIE

Storie di ieri  
sulla pipa di un vecchio.  
Il fumo le disperse  
e talvolta annebbia il ricordo.  
Ma fascino non muta  
e intorno alla panchina  
s'affollò la gente.

## L'ARIA

L'aria era immobile, muta,  
mentre il gatto giocava  
con un gomitolo di lana  
nella stanza della nonna.  
Il filo correva  
tra le grandi mattonelle  
perdersi sotto il letto  
e mi sembrava come la vita  
nella sua corsa  
disperata verso il nulla.

Mario Avagliano

All'autore della poesia che la  
Commissione Giudicatrice, a suo  
insindacabile giudizio, riterrà mi-  
gliore, sarà assegnato il premio  
«Lericel-Pea» di L. 1.000.000.

I concorrenti dovranno far per-  
venire in plico raccomandato alla  
Casa Editrice Carpena in Sorzana,  
non oltre le ore 24 del 31 maggio  
1984 una sola poesia in 7 esem-  
plari dattiloscritti.

F. L. Bignardi

## SIMIGLIANZE

S'alzano le onde  
sul mare tempestoso,  
spumeggianti minacciose,  
e ricadono sull'acque  
per rialzarsi più furiose più cattive,  
ribollenti di ira, di malvagità,  
di odio,  
sempre inappagate  
come sentimenti sconvolti  
a lungo repressi all'ordine  
al bello alla morale al buono  
all'amore alla vita al mondo,  
perenne contestazione innaturale.

(Eboli) Aniello Ferraioli

Il X Concorso Internazionale  
«Pinocchio d'Oro 1984» si articola  
nelle sezioni di Poesia, Pittura,  
Canzoni, Sillogi, Romanzi, Lettera-  
tura, ecc.

Si partecipa al Concorso ver-  
sando contributi di varia entità a  
seconda della categoria.

Tutti i partecipanti saranno pre-  
miati con Diploma d'Onore e, se-  
condo la classifica con coppe, me-  
daglie, trofei, fino al 10. classifica-  
to. Spedire a: Segreteria «Pinoc-  
chio d'Oro» via Vergini, 19 - 800137  
Napoli, entro il 30 Luglio 1984. Chi-  
dere bando, unendo francoboli.

Alla gal'eria Il Campo (Piazza  
S. Francesco di Cava) dal 5 al 16  
Maggio, mostra del pastello d'osso  
di Angelo Castelli, Carlo Catuog-  
no, Francesco Correggia, Gerardo  
Cosenza, Di Lucia, Guglielmo D'A-  
lessio, Piero Gatto, Giuseppe Leone,  
Luigi Pagano, Giuseppe Panariello,  
Enzo Toscano, Gerardo Vangone,  
Luigi Vollarò, a cura di Massimo

## Lettera d'amore ad un fantasma

Mia cara,  
non è facile scrivere ad un fan-  
tasma perchè non so che cosa  
si nasconde sotto quel velo ano-  
nimo, inespressivo. Potrebbe na-  
scondere il fuoco dell'amore o il  
gelo dell'inverno che mi perseguita  
da sempre, ed è in questo amle-  
tico dilemma che brucio inutilmen-  
te il mio tempo, la mia storia, è  
in questo dubbio che frantumò  
i miei desideri e le mie speranze  
per divertirmi poi, come uno strano  
puzzle, a ricomporre il tutto e  
sperare ancora.

Tento di andare oltre quel velo  
per capire ma non ci riesco ma ti  
scrivo ugualmente, dolce creatura  
che nelle lunghe notti insonni mi  
accompagni nel contaggio delle  
stelle oltre un orizzonte che con  
angoscia ho sempre cercato di  
conquistare. Ti scrivo perchè vedo  
sempre davanti a me quei tuoi oc-  
chi neri e grandi che raccontano  
tante incomprensibili storie, forse  
di desiderio, forse di dispetto. Ma  
non posso staccarmi da quelle pu-  
pille irrequiete, da quel viso dolce,  
da quel sorriso enigmatico che  
riesce a non dire sì e neppure no.

E se l'amore è gioia e sofferen-  
za, se l'amore è la cosa più sub-  
lime destinata all'uomo, perchè  
non mi riesce di stringerlo fra le  
mani e sentire il tepore per di-  
menticare il gelido inverno?

Tu sei un fantasma soltanto per-  
chè non riesco a toglierti il velo,  
sei un fantasma solo perchè non  
riesco a scoprire i fremiti del tuo  
cuore, neppure con tanta fantasia,  
e la speranza mi fa morire più in-  
fretta. Togli, per favore, quel velo.  
Sarà la vita o la morte?

Non ha importanza, la verità non  
deve far paura a nessuno, ed a  
me non fa paura. Cessa di essere  
un fantasma perchè non posso of-  
frirti un castello per viverci ma  
soltanto il mio cuore. Il mio orolo-  
gio, sperando con me, non segna  
più la mezzanotte.

Rispondi ad un altro fantasma  
che vuol vivere o morire d'amore.  
(Bologna) Mauro Denini

## CONCORSO NAZIONALE POESIA GRAFICA PITTURA NARRATIVA

Per il 40° anniversario di fon-  
dazione del Lucania Filatelica Club  
viene indetto il «Concorso Nazio-  
nale Poesia Grafica Pittura Nar-  
rativa», comprendente: Pittura e  
Grafica: il tema è quello del «40°  
del LFC» per un bozzetto di «tes-  
sera» speciale del LFC, un boz-  
zetto di un «manifesto celebrati-  
vo» e un bozzetto di un «diplo-  
ma»; misure di cm. 23x15 (mani-  
festo), cm. 10x15 (tessera) e cm.  
20x27 (diploma).

Poesia: il tema deve essere quel-  
lo del «40° del LFC».

Narrativa: il tema è sempre sul  
«40° del LFC» e il racconto può  
essere anche di una sola «cor-  
tella».

Agli elaborati di ogni singolo  
«settore» unire il contributo di L.  
2.000 ed inviare entro il 30-9-1984  
a: Lucania Filatelica Club - Con-  
corso «40° del FLC» - Casella  
Postale n. 32 - 85100 Potenza.

## RASSEGNA DI POESIA

Sabato 2 Giugno, alle ore 18,  
nella Biblioteca Comunale - Viale  
Marconi - Cava de' Tirreni, si svol-  
gerà una Rassegna di Poesia ed  
Arte varia organizzata dal MO.  
POE.ITA (Movimento per la Diffu-  
sione della Poesia in Italia), De-  
legazione Provinciale di Salerno.  
Parteciperanno alla Manifestazione  
noti Artisti della Musica Classica  
della Musica Leggera e dello Spet-  
tacolo.

I poeti che intendono dire una  
loro poesia, possono darne comu-  
nicazione alla Delegata di Zona  
del MO.POE.ITA presso l'Udr  
Centro di Arte e Cultura - Via Gen.  
Morteili n. 4 - Cava de' Tirreni.  
L'ingresso è libero.

A VIERSEN (Germania Orientale)

## Commemorati i combattenti alleati

Nella Sala della Comunità Ita-  
liana Lavoratori Emigrati, presso il  
Centro Internazionale di Viersen il  
novello sacerdote Don Bundgers  
ha officiato la Santa Messa, in  
suffragio di tutti i Combattenti Al-  
leati che persero la vita su tutti i  
fronti e in tutte le Guerre.

La Delegazione della Fed. Ital.  
Combattenti Alleati di Viersen ha  
così voluto ricordare i Caduti ed  
in particolare Sebastiano Monta-  
gno deceduto il 20-3-1941.

Il Delegato generale per la Ger-  
mania, Gaetano G. Chianchiana, ha  
consegnato il Diploma della Confe-  
derazione Europea des Anciens  
Combattents, con il medaglione e  
collare tricolore alla Signora Anto-  
nina Montagno, sorella del milite  
defunto, la quale insieme con  
la nipote, ha ricordato il tragico  
momento della morte del caro con-  
giunto. A fare corona a questa fa-  
miglia vi era la collettività italia-  
na aderente alla Associazione,  
commossa nel triste ricordo.

Terminata la Messa, il Rev. Don  
Bundgers ha benedetto la Bandie-  
ra azzurra riproduttore la stemma  
della F.I.D.C.A. offerta dal Dele-  
gato Chianchiana; madrina ne è  
stata la Signorina Angela Monta-  
gno nipote della scomparsa. Così  
la Delegazione ha ora la sua Ban-  
diera per simboleggiare la FIDCA  
portando avanti il motto: Pace,  
Concordia e Fratellanza, e per lot-  
tare per l'unità d'Europa e per la  
pace nel mondo.

La Delegazione FIDCA ringrazia  
di cuore il Rev. Don Bundgers per  
l'omelia e per gli auguri formulati  
di buon lavoro e buon successo.  
Ringrazia tutti quanti hanno col-  
laborato e tutti quanti hanno par-  
tecipato alla funzione religiosa. La  
cerimonia è stata chiusa con la  
consegna delle prime 42 tessere  
ai soci presenti del primo gruppo  
per il nuovo anno sociale 1983-84.

La Delegazione F.I.D.C.A.  
GERMANIA

## VARIE

Il Premio Poesia Nuova è per  
un libro di poesia edito dal Gen-  
naio 1982 al 30 Agosto 1984 (Lire  
1.000.000); il Premio D'Ovidio, è per  
un libro di critica letteraria (Lire  
1.000.000); il premio De Lillo è per  
un volume di tematica meridiona-  
lista, preferibilmente riguardante  
la cultura molisana. Inviare entro  
il 30 Agosto c.a. a ciascuno dei giu-  
dici indicati dal bando, che va ri-  
chiesto a Filippo Poggi, Via No-  
velli, 3, Campobasso 86100.

Sono in distribuzione presso la  
Camera di Commercio di Salerno  
e la locale Associazione Commer-  
cianti i listini dei prezzi a passo  
ridotto, che gli aderenti alla iniziativa  
dovranno esporre nel loro eser-  
cizio.

Maurizio De Rosa ha esposto nel-  
la sala dello Studio Grandangolo  
della Trav. Benincasa di Cava le  
sue fotografie sul Falso Movimento.  
Le ha presentate Diego Mornorio.

dovranno pervenire in plico rac-  
comandato entro il 18 maggio 1984:  
«Accademia Vesuvio» Casella Po-  
stale 2303 - Napoli, con L. 10.000  
per ogni poesia.

Il 2 giugno p.v. avrà inizio in  
Roma la IV edizione del Festival  
di Fantascienza e del fantastico che  
si svolgerà nelle due sale contigue  
di un centrale cinematografico roma-  
no per l'occasione battezzato «Il  
palazzo del cinema» in quanto ac-  
coglierà non solo anteprime di film  
inediti ma ospiterà anche convegni,  
incontri con gli autori, mostre, pro-  
iezioni video, mostre di disegni, di  
posters americani di film classi-  
ci degli anni '50 e '60, dei lavori  
preparatori per i due capolavori del  
fantastico «Alien» e «Tron».

## FLASH DALLE GALLERIE BOLOGNESI

Elena Tommasini ha esposto alla  
galleria d'arte «D'Azzoglio», al nu-  
mero 14 della omonima via. Dal ca-  
talogo un giudizio di Francesca Do-  
nati: «Ama ispirarsi alla natura, al  
paesaggio, ai fiori. I suoi fondi sono  
pieni di colore con giochi di luci ed  
ombre, trattati a chiazze che si  
sovrappongono, in un suggestivo lin-  
guaggio di ricerca tonale».

Ad maiora!  
Al CIDA - Centro Internazionale  
delle Arti, in via San Vitale 22, mo-  
stra di Riccardo Ortensi, presentato  
da Alba Bafani. Anche apprezzato  
musicista, la bellezza della musica,  
la sua dolcezza espressiva, la tra-  
sfusione nelle sue opere riuscendo a  
conquistare ammirazione.

Riccardo Ortensi ha frequentato  
per cinque anni un corso di nudo  
e storia dell'arte sotto la guida del  
prof. Enzo Donati, quindi nel 1978  
un corso di grafica con il profes-  
sor Dino Zuffi. Dal Prof. Sergio  
Teglia ha appreso l'arte del bulino  
dedicandovi quasi interamente il  
suo tempo. Vive a Bologna in via  
dell'Artigiano 11.

Circolo Corte del Muto di Budrio  
(Via Bissolati 108): Gianfranco Co-  
maf, sempre rinnovato nel lin-  
guaggio che si fa viepiù inclusivo  
ed espressivo. Nelle sue traduzioni  
di sensazioni, di emozioni, di inda-  
gine nell'intimo della verità, scopre  
sempre forze nuove per dar vita e  
freschezza alle sue opere. Una pit-  
tura spontanea, che non va alla  
ricerca di facili prelievi attenden-  
dosi invece all'impulso della sensibi-  
lità del pittore. Significativo l'a-  
nonimo breve scritto apposto nel  
catalogo d'invito alla mostra: «Lo  
scopo del pittore è di creare una  
opera che viva, al di fuori di lui,  
di vita propria, che sia situata in  
un cielo speciale, come un'isola sul-  
l'orizzonte».

(Bologna)

Mauro Denini



# LA PUNTEGGIATURA

Quando noi parliamo, lo facciamo. Essi si usano abitualmente per separare due frasi di cui la seconda è quasi una spiegazione od una chiarificazione della prima, e quando si riportano parole pronunziate da altri, come botte e risposte di un discorso. Questi sono i segni più semplici, ed i fondamentali; ma ci sono altri segni per rendere sempre più comprensibile il pensiero di colui che scrive.

C'è il punto interrogativo (?) che si usa al posto del punto quando la frase rappresenta una interrogazione rivolta ad un altro; e c'è il punto esclamativo (!) che è rappresentato da un punto sovrastato da una ascia verticale, e si usa quando la frase che esso ferma, è di dolore, di meraviglia, di esclamazione; di uno stato di animo, insomma, diverso dal normale.

Ci sono poi le virgolette (") rappresentate da due cediglie poste al disopra del rigo, e che si usano quando si vogliono riportare le parole pronunziate da un altro (quando ci riferisce, para a voce, egli cerca di cambiare tono di voce). Le virgolette al principio del riporto del parlare di altri, si mettono sopra il rigo, e quando termina questo riporto, si mettono sotto (") appunto per far comprendere che si finiscono le parole di altri. Da tenere presente che il segno di punteggiatura che chiude la frase di altri va messo sempre dopo le virgolette di chiusura.

C'è anche il trattino (-), rappresentato da una lineetta orizzontale a metà altezza sul rigo, e che ha il compito di unire tra loro due parole quando con esse si esprime una idea diversa da quella delle singole parole (es. capi-gruppo) e non si ha l'abitudine di coniare tutta una parola unita alla tedesca (es. capi-gruppi). Una lineetta orizzontale un poco più lunga posta a mezza altezza sul rigo dopo i due punti (:) serve per riportare le parole pronunziate da altri in un discorso a botte e risposte; da notare anche qui che quando il discorso tra persone diverse è riferito a voce, colui che para usa una intonazione diversa per ognuno dei interlocutori di cui riferisce.

Questa lineetta si ripete quando si chiude il riporto di una persona, e non si va punto a capo; ma non si ripete quando si va a capo dopo il punto.

La sottolineatura (—) è costituita da un'unica linea orizzontale che si mette sotto una parola che si vuole evidenziare (altri usano evidenziare alcune parole usando le virgolette; nella scrittura a stampa si usa, invece, scrivere in carattere diverso la parola da evidenziare).

Le parentesi tonde () chiudono le parole che non hanno una relazione necessaria con la parte principale del discorso, e sono quasi una digressione, anche se servono a chiarire o ad esemplificare quello che si sta scrivendo.

Le parentesi quadre [], serve per chiudere una più lunga digressione, quando nel corpo stesso di questa si è costretti ad usare anche le parentesi tonde per chiudere una digressione nella digressione.

I puntini sospensivi, si usano quando si lascia sospeso un periodo, demandando, quasi, al lettore di continuare a modo suo o ad interpretare a modo suo quello che sarebbe seguito. Da fastidio l'usare i puntini sospensivi per riprodurre un parlare ansioso, giacché a rendere l'idea dell'ansia bastano i punti fermi, o le virgole, o i punti e virgole bene adoperati.

L'iniziale maiuscola è un altro segno grafico che si usa dopo il punto, all'inizio di un nuovo periodo. Essa si adopera anche per i nomi propri di persona, per i cognomi, per i nomi di città, per il Dio della propria fede, per la Madonna madre di Cristo, ecc., ma non si usa, anzi dà fastidio, per le altre parole, per lo più di genere astratto, alla maniera dei tedeschi. Quest'uso da noi è antiquato, ed oggi anche in poesia non si adopera più la lettera maiuscola all'inizio dei versi, ma si usa la lettera minuscola se non inizia un nuovo periodo. Da rilevare anche che, per evitare la confusione tra nomi e cognomi, oggi che moltissimi cognomi sono simili ai nomi, si usa scrivere in maiuscolo il cognome ed in minuscolo il nome.

L'apostrofo è simile al segno della virgola, e si mette tra parola e parola al disopra, quando la prima finisce per vocale e la seconda incomincia per vocale, sicché si sopprime la vocale della prima e si aggancia questa prima parola alla seconda con il segno dell'apostrofo. Su tale forma, che si chiama elisione, ci sono varie regole, che non è il caso qui di riportare.

La lineetta trasversale (/) serve per abbreviare una parola, prendendone solo il principio e la fine, staccati dalla lineetta (es.: nella corrispondenza commerciale: preg/mo = pregalissimo; dev/mo = devotissimo), oppure per staccare un verso da un altro quando si scrive una poesia senza andare a capo ad ogni verso (es.: Nei mezzo dei cammini di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ...), oppure per ridurre convenzionalmente una parola alla sola prima lettera (es.: v/ = vostra; n/ = nostra).

Un punto che segue una lettera maiuscola, abbrevia una parola secondo l'uso (es.: D. = Don; P. (in religione) = padre (sacerdote); C.C. = Codice Civile; a.C. = avanti Cristo; u.s. = ultimo secolo); può anche abbreviare una parola al solo primo gruppo di lettere (es.: dott. = dottore; prof. = professore), od alla sola prima lettera (es.: n. = numero; nn. = numeri).

Un punto dopo un numero sta a rendere ordinale il numero stesso (es.: 1. = primo; 15. = quindicesimo).

La punteggiatura, detta anche interruzione, era già conosciuta dagli antichi, e se ne trova uso nella lingua latina ed in quella greca classica; ma, poiché i libri allora si riproducevano a mano dai copisti, ed i copisti non avevano da perdere tempo con la punteggiatura, ecco che se ne faceva poco uso, e molti passi degli antichi scrittori sono stati di difficoltà interpretazione, ed altri restano oscuri proprio perché mancavano dei segni della interruzione che rendessero chiaro il pensiero dell'autore.

Con la invenzione della riproduzione dei libri a stampa, le cose nel 1500 cambiarono, e da allora gli autori e gli editori hanno fatto di tutto per usare convenientemente la punteggiatura al fine di rendere facile il pensiero espresso dallo scritto.

Alcuni, però, hanno ecceduto ed eccedono nell'uso, riuscendo addirittura fastidiosi, giacché dà fastidio tanto il difetto che l'eccesso.

Uno scrittore che ha abbondato, è il Manzoni; ma le sue opere, e specialmente il romanzo dei Promessi Sposi, è un meraviglioso esempio di ottima punteggiatura, che noi raccomandiamo a coloro che volessero apprendere convenientemente quest'arte.

Altri scrittori, in vena di eccentricità, ritengono di fare cosa nuova abolendo del tutto la punteggiatura o limitandola ai soli punti fermi. Noi, quando ci troviamo di fronte a simili scritti, non li degniamo neppure della nostra attenzione, perché pensiamo che o l'autore è così presuntuoso da ritenere di poter fare a meno di quella che è stata una delle più grandi conquiste della scrittura, e di poter impunemente imporre al lettore gli sforzi eroici per seguire il suo pensiero, o è talmente ignorante che non conosce le regole della punteggiatura, e quindi non può usarla.

E, mentre dobbiamo pur ammettere che ci possa essere qualche scrittore capace di scrivere pur non sapendo usare della punteggiatura, riteniamo che sia dovere dello stampatore e dell'editore il fare punteggiare da un buon correttore, prima di darlo alle stampe, quello che un autore meritevole non è stato capace di rendere secondo le regole acquisite dal travaglio dei secoli.

Ragion per cui la colpa prima della decadenza della letteratura moderna la diamo agli editori ed agli stampatori, che hanno ridotto il loro ruolo ad una funzione industriale per far quattrini, emulando danaro da una massa che si crede poeta o scrittore solo perché lo Stato e le industrie private con le loro laute paghe danno la possibilità a tanta gente di affrontare

una spesa per dare alle stampe le diatribe o le logorree delle proprie meningi, consumando carta, che avrebbe avuto più valore se fosse rimasta bianca.

Domenico Apicella

## Un farmaco contro l'incontinenza urinaria

L'invecchiamento progressivo delle popolazioni è un fenomeno tipico dei paesi industrializzati, anche se ormai tende ad interessare anche i cosiddetti paesi in via di sviluppo. Secondo studi promossi dall'ONU, nell'ormai vicino Duemila gli ultrasessantacinquenni saranno il doppio rispetto ai bambini di cinque anni. Sono percentuali che fanno meditare e alle quali ormai in Italia siamo molto vicini: oggi nel nostro paese ci sono oltre 8 milioni di anziani contro 4 milioni di bambini in tenera età. L'invecchiamento della popolazione comporta una somma di problemi di natura sociale, economica, sanitaria. Uno dei più presenti - capace di influire negativamente sulla qualità di vita dell'anziano - riguarda i disturbi urologici, disturbi che affliggono il 14 per cento degli ultrasessantacinquenni, cioè più di un milione di individui.

Influenze negative, soprattutto sotto il profilo sociale e psicologico, hanno l'eccessiva frequenza e l'urgenza delle minzioni e la perdita involontaria di urine. L'incontinenza urinaria, ad esempio, costituisce un noioso disturbo, ma anche una indubbia limitazione dell'autonomia dell'anziano, mortificano le sue capacità lavorative, ostacolano i rapporti umani, creano una perenne situazione di disagio e di vergogna. L'incontinenza urinaria è legata ad uno squilibrio tra le forze di ritenzione e quelle di espulsione dell'urina, per carenza delle prime o per insufficienza delle seconde.

L'incontinenza urinaria costituisce anche un peso per la società perché comporta un notevole incremento dei ricoveri ospedalieri: si calcola che circa il 20 per cento dei ricoveri di persone anziane sia legato a questa causa. Le donne sono più colpite degli uomini, in una proporzione che è di circa 2 a 1. Il paziente incontenente o non viene assistito o è oggetto di un trattamento assistenziale che non mira ad eliminare il suo disturbo ma solo ad alleviare le conseguenze.

Talora sono gli stessi anziani che accettano fatalisticamente il loro disturbo, come inevitabile conseguenza dell'avanzare degli anni, e neppure lo segnalano al medico. Eppure oggi non mancano i mezzi, specie farmacologici, in grado di agire favorevolmente

sull'incontinenza urinaria, riducendone in modo sensibile la frequenza e l'intensità. Il disturbo, in una gran parte dei casi, è legato ad una eccessiva contrattilità riflessa o a uno spasmo del muscolo detrusore, quello che provoca la fuoriuscita dell'urina dalla vescica. Da alcuni anni vi sono farmaci - come ha ricordato il professore Bologna, Presidente della Società Italiana della Continenza, in un incontro di aggiornamento con i giornalisti - che svolgono un'azione antispasmodica sulla muscolatura dell'apparato urinario. Una particolare importanza riveste il flavosato (Genurin SF), una molecola realizzata nei laboratori di ricerca Recordati, oggi largamente diffusa nei principali paesi del mondo. La efficacia del flavosato è tale da far sì che il farmaco è stato il primo di sintesi ad essere introdotto negli Stati Uniti.

Il basso livello di informazione esistente nel nostro Paese ha portato alla situazione paradossale che il flavosato è forse maggiormente conosciuto all'estero di quanto non lo sia in Italia. Oltre all'efficacia, la molecola è apprezzata anche per l'ottima tollerabilità da parte del paziente, che non avverte disturbi secondari. Come giustamente ha fatto osservare il professor Bologna, spesso la soluzione dei problemi urologici del paziente anziano è strettamente legata ad una migliore sensibilizzazione dell'opinione pubblica e ad una maggiore educazione sanitaria.

Fernando Luciani

In previsione della edizione nazionale della Agenzia stampa «Fie» in veste di settimana e bicolore per la promozione interfamiliare dell'informazione nel tempo europeo, il Gruppo Editoriale Famila intende esaminare proposte concrete di Collaborazione Redazione e Opere di genere diverso. Pertanto s'invita gli operatori culturali (giornalisti o aspiranti tali e scrittori e artisti ecc.) a voler aderire nei modi e nei termini confacenti al caso personale, ai fini di una conoscenza fattuale dei potenziali Collaboratori d'ogni tipo.

Per informazioni rivolgersi a Famila Internazionale, Via Costo Pretorio 54/20 Roma 00185.

## Tronco nazionale di poesia C.I.D.A.C.

Si è conclusa con massiccia partecipazione di pubblico e alla presenza di autorità e personalità della Cultura e dell'Arte, la prima edizione del «Tronco Nazionale di Poesia» indetto e organizzato dal C.I.D.A.C. - Centro Iniziative Divulgazione Arte Cultura - di Scafati sotto il patrocinio della Provincia di Salerno, dell'Ente Provie per il Turismo di Salerno, del Comune di Scafati e del Distretto Scolastico di Nocera Inferiore.

Ha dato inizio alla cerimonia il Prof. Domenico Vangone, presidente del CIDAC, ringraziando i convenuti e tratteggiando i valori della poesia nel contesto del nostro tempo. E' seguito il saluto dal Sindaco ing. Francesco Vocca che ha espresso un caloroso apprezzamento per le palesi capacità organizzative del presidente Prof. Vangone e al Direttore organizzativo rag. Mario Desiderio.

L'On. Prof. Carlo Chirico, docente dell'Università di Salerno, ha tenuto un'ampia relazione in merito ai contenuti delle composizioni partecipanti al Tronco.

Ecco i premiati: 1° premio/Trofeo «I missili nel letto?» di Rocco Vincenzo Scatellaro di Banche (TO); 2° ex aequo «Sudario» di Maria Colombani di Milano; 2° ex aequo «Tiratore d'alaia» di Ambra Ricci di Cesena (FO); 3° «La tregua del riposo» di Enzo Schiavi di Carezzano (AL). Per la sezione napoletana: 1° premio/Trofeo «Miseria e 'na vota» di Giovanni Novati di Ercolano (NA); 2° «O Signore e 'mezz'età» di M. Teresa Di Genova di Napoli; 3° «Tesse sole» di Nunzio Esposta di Castell. di Stabia.

Per la sezione libri di poesie: 1° premio/Trofeo «La coerenza è la virtù dei morti» di Franco Nicolino di Bellizzi (SA); 2° ex aequo «Musica Speciale di Franca Calandra di Roma; 2° ex aequo «Terra di lusinghe» di Rosario De Crescenzo di Napoli; 3° «L'uccello chiamato alone» di Pasquale Martine di Scafati; 4° «Nata dimane» di Luciano Somma di Napoli; Trofeo per la migliore veste tipografica alla Editrice F.lli Ferraro di Napoli. Per la sezione giovani: 1° premio/Trofeo «Dieci anni» di Annalisa Distasi di Scafati; 2° «La guerra nucleare» di Mariangela Di Lillo di Anagni; 3° «Il nostro Presidente» di Gabriella Pezza di Paganà. Le poesie sono state declamate dai bravi attori Angela Amaccapane e Salvatore Calabrese accompagnati dalle note della chitarra del giovane Enzo Muriello. Hanno condotto egregiamente Renato Pascale e Adele Marrazzo.

Premio Chiarastella [Piana di Cerchiara (CB) 87070] è per un volume di poesia edito nell'83 e '84, per poesia edita od inedita a tema libero in lingua italiana. Scadenza 30 maggio corrente.

## SONO UN POETA AMBULANTE

Sono come un bimbo smarrito disorientato: un pensionato di questa Città, che lentamente si spegne tra rumori e voci di postocanti, tra uomini e cani che lardano le piazze, le vie. Sono un poeta ambulante e cerco spazio tra tanti pedoni. E cerco il mare, i giardini, l'armonia d'un tempo, i fanciulli... Ma i giovani fumano, o fanno l'amore, mentre i vecchi giocano a carte e la Città se ne muore. Sono un poeta ambulante, osservo e cammino come un bimbo smarrito senza madre, disperato: un pensionato.

Nicola Risi

(da «Odore di Pulito» raccolta di poesie, Gabrielli Editore - Roma.

## L'INGRATO...

Ibrido mostro lurido e fetente, ha il ventre d'un moiale, la lingua di serpente e il cuor d'un criminale.

## L'INGRATA

Musa di scrofa, lingua viperina... sempre in agguato come un'assassina... a cecchia col sorriso e con i denti sbianca colleghi, amici ed i parenti, (Salerno)

Alberto Cafari

## MISSILI

Hanno puntato nuovi missili. Perché? Li vedo la notte fremmenti in attesa di un gesto disperato che soddisfi la loro sete di morte. Non muovetevi, dormite nel tiepido sole di Sicilia profumato d'aranci e limoni, dormite nelle immacolate nevi del Nord, dormite nelle stesse campagne assolate oltre l'Oceano, finché un sogno venuto dal tempo accarezzi bianca colomba! E se non fosse vorrei col mio corpo fare barriera essere solo a fermare la morte per gli amici di oggi e di domani. Per salvare l'amore. (Bologno)

Mauro Donini

## OSSESSIONE

Dove vai senza una meta? Perché non ti fermi? Non pensare a covare nel cuore il tormento che il tempo scolpi. Il vento leggero che sfiora i tuoi capelli, non può distruggere la felicità, spezzare le nubi, portare il sereno dell'alba fuggita. A volte l'inferno la mente e turba il tuo cuore, l'immagine voga di giorni felici. Beffardo il pensiero di un dramma che vive con te. Cos'è che cerchi e non offri? Il tempo sereno che passo ignaro di limpida meta, o fragile fanciullo?

Filippo D'Amico



NAPOLI

# Le ruffiane nel periodo vicereale

Nel 1600, a Napoli, accanto al meretricio si sviluppa il **ruffianesimo**, una pratica che si avvicina in qualche modo a quello che oggi vien detto lenocinio, ma con aspetti molto meno violenti e senz'altro più raffinati di quelli odierni.

La categoria era costituita in parte da uomini (**ruffiani - ricattatori - tabacchini**). Più spesso, però, era costituita da **ruffiane**, donne suadenti, rittrovate di cose allegre, proprietarie di postriboli, vecchie meretrici importate da Roma e da altre contrade italiane, nelle cui strade formicolavano fin dal 1400. Le **ruffiane** alimentavano il mercato della prostituzione facendo del proselitismo.

Abili nel plagiare le giovani vittime lasciando intravedere nuovi orizzonti e lenti di denaro che avrebbero consentito qualunque lusso, ricorrevano alle lusinghe e alle adiazioni più sottili per raggiungere il loro scopo. Tuttavia non disdegnavano qualsiasi altro mezzo quando le loro arti non sortivano effetto.

Nella raffinatissima arte del plagiare, peraltro, vantavano precetti illustri fin dall'età di Pericle. Gililde, una **ruffiana** tratteggiata in una tarsa dorica del IV secolo, così cerca di adescare una donna che ha il marito lontano: «Ma tu, figliuola mia, quanto tempo è via chi sei vedova e sola senza i figliuoli se lenzuola? Da quando Mandri se ne andò in Egitto, son passati dieci mesi, e non ti manda nemmeno un rigo: si è proprio dimenticato di te e ha bevuto a una nuova coppa. E lì, la dea dell'Amore ci sta di casa; e quante cose mai sono al mondo quante ne nascono, in Egitto ci sono tutte: quattrini, palestra, potenza, tempo buono, onori, spetacoli, filosofi, monete d'oro, bei ragazzi, il tempio degli dei fratello e sorella, un re come ci vuole...» (1)

Dopo aver insinuato il dubbio che l'innamorato lontano si stia beando tra le braccia di un'altra donna o di qualche bel ragazzo, Gililde compunge la poveretta tra dita e la esorta a trovarsi un altro uomo, che l'aiuti perché non faccia sfiorire invano la propria giovinezza: «Con che onore dunque, sfortunata scoldi la seggiola? Così ti troverai vecchia senza accorgertene, e tutta questa tua freschezza finirà in cenere. Voltati da un'altra parte, e per due o tre giorni cambia pensiero, sta' allegra e mettili con un altro: una nave non è mai sicura ormeggiata a un'ancora sola...» (2) L'uomo avrebbe poi iniziato la giovinetta all'arte d'amore. L'ulteriore passo verso il meretricio sarebbe stato breve.

A Napoli il comportamento delle ruffiane nel periodo vicereale era del tutto identico.

Dopo aver conquistato alla prostituzione le giovani più povere o più semplici, proponevano il «companionario» ai clienti, decantandone i pregi più riposti come può fare un accorto agente pubblicitario dei nostri giorni.

Lo Sgruttendo ci mostra in un sospiosissimo sonetto un esemplare di «porta pollara amorosa» che i dialetti per appagare le richieste più disperate:

«Cice, si tu, co cicalice co ognuna  
Ch'a lo nconto se venne nfi a lo  
[more;  
E pe lo vacavene a tutte l'ore  
Che foile, mme pare d'essere lo  
[Luna  
Chesta sopr'ogne Stella ha lo  
[sbrannore  
Raffiana comm'a tte na c'e' n-  
[sciuna:  
Chella sbòta lo mare, e tu li core;  
L'argento chello fa, do te s'aduna.  
Ma nchesta cosa d'essere nun  
[munte  
La Luna, ed è: ch'essa lo tempo  
[guasto,  
E tu l'omante, pe ddenare, og-  
[ghluste.

La Luna de sbrannore se scatasta  
Quann'ha cchiù corna, e tu sfar-  
[zo demuste  
Cchiù quann'aje da gran corna na  
[catostali] (3)

Taivolta le meretrici di alto rango non si limitavano ad interpretare il ruolo di nobildonne nell'aspetto esteriore, ma usurpavano il nome di qualche nobile che avevano avuto la ventura di frequentare, riuscendo, così, a gabbare più facilmente un ingenuo forestiero.

Ma più spesso, per costui erano sufficienti le meretrici di postriboli che, alutate nel loro raggi dalle ruffiane, venivano solennemente adobbate e condotte nel luogo segreto fissato col forestiero e fatte credere gentildonne.

Le ruffiane erano senz'altro delle ottime educatrici, se, nell'incontro segreto con timidi cavalieri, le finte gentildonne entravano così bene nella parte, da mostrare la reticenza descritta nei versi di Cola Stillo, quel musico del Seicento e gran conoscitore del vernacolo cui fa spesso riferimento Filippo Sgruttendo nella Tiorba a taccone:

«Tre bote l'abbracciale pe le  
[impizzare  
No voso tunno all'una e all'outra  
[foccio,  
Ma lo scurrisso se veda scappare  
L'ombra come no viento da le  
[braccia.  
Comme chi 'n suonno penza d'ob-  
[bracciare  
Chi le va 'n fantasia, ma l'aria  
[abbraccio;  
E cchiù d'uno accossi, che s'è  
[scetato,  
Co no parmo de naso s'è trova-  
[tos] (4)

Le ruffiane vissero sempre in simbiosi con le meretrici, accomunate dalla sorte nel bene e nel male.

In alcuni casi la propria scaltrezza e l'avvenenza delle loro protette consentiva una discreta, anche se ambigua ascesa sociale. Più spesso, però, agli oltraggi della fortuna non riuscivano ad opporre che livore e crudeltà, finendo sempre più schioccate nella miseria e nel fango.

Queste erano le **ruffiane** della peggior specie, quelle che spinte dal demonio e dal desiderio del guadagno col mezzo del corpo delle figliuole, o per qualche bestiale lor inclinazione (...) et ben spesso non essendo ancora la fanciulla d'età co le proprie mani le hanno tolto il fior virginale» (5).

(Napoli) **Alfredo Mariniello**

- 1) ERODA, *La tentatrice* (forse dorica del IV secolo a.C.), trad. di Augusto Mancini, in «La Commedia classica» - Bib. Naz. Solo, M II B 14.
- 2) ERODA, op. cit.
- 3) F. SGUTTENDO, *La tiorba a taccone*, corda terza, sonetto VII.
- 4) A. DE IORIO, *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, Napoli 1832.
- 5) MANOSCRITTO, *Capitoli della Santa Casa del Rifugio*, Bib. Naz., San Martino 132.

## LE DUE FACCE DELL'ITALIANO

La prima...  
colletto bianco  
magnifico  
seriosa  
campeggia  
sul palcoscenico degli eventi

La seconda...  
tuta bisunta  
forgia nel capannone  
fuligine di creatività  
nel silenzio dell'inventiva  
e il «made in Italy»  
travallava le frontiere.

Una delle due...  
necessità  
plastica facciale  
potrebbe rivelarsi  
provvidenziale  
come lo pioggia.  
(Como)  
Davide Bisogno

# L'OBBEDIENZA

L'obbedienza è una virtù benefica se è adesione responsabile ad un valore; è una fonte di calamità se è accettazione incondizionata di imposizioni verticistiche irrogate dai tiranni, come avviene nei regimi totalitari.

Però, ad onor del vero, anche nei paesi democratici si verificano cose che non vanno! Per esempio, è ingiusto far cadere sui lavoratori dipendenti le conseguenze della crisi economica e del processo inflattivo, col pretesto che l'esecutivo non dispone degli organismi adatti per colpire l'evasione fiscale.

Nel primo conflitto mondiale si era allora lo stesso in clima di libertà politica alle masse contadine furono promesse le terre incolte, per portarle, tramite tradotta, sulle doline del Carso, negli anfratti alpini, sulle prode del Piave. Si fecero onore. La Patria vinse la guerra e s'integrò nei suoi confini naturali. Sul pennone di S. Giusto non a garrire il vessillo tricolore. Ma il latifondo non fu scorporato, non fu distribuito. Rimase dura soga.

Eppure ancora si obbedisce. E sempre dalle medesime sacche umane!

Diventiamo ciò che non vogliamo essere. Assorbiamo dal sociale i supporti del nostro comportamento, la linfa che nutre la nostra personalità. I visi si moltiplicano e si capillarizzano. La malafede conquista nuovi proseliti. Obbediamo senza riflettere. Ascoltiamo senza criticare. Ci anneghiamo nel maresca causato dalla società dell'avere. La libertà c'è, ma è un fenomeno formale, inconsistente per la gente che non può. Siamo autolesionisti.

Proffittano i furbastrici, che «si fan grassa stando a conicostoro». Il credulo è un comprimario. E' l'ombra di se stesso. Persegue le briciole. E' inchiodato a questo concetto morale: ve lo ha condannato il processo di alienazione, che ebbe inizio il giorno che decise di rinunciare a pensare con la propria testa. Ma lui è soddisfatto del suo gregarismo: lo mette al sicuro dai rischi, che sono il corollario immaneabile di ogni scelta libera.

Intanto, portando la livrea anche quando ne potremmo fare a meno, e indecoroso, repulsivo. A indegnarsi di continuo, si acquiesce la cupidigia di servire.

Gli ordini he ledono il prossimo non si eseguono. E' un'insubordinazione doverosa. Diceva Socrate che in talune circostanze la disubbidienza è consapevole obbedienza.

Essere libero non significa agire per tornaconto, vincere gli altri col sopruo. La libertà, se consente simili cose, perde il suo carattere di legittimità e sbocca nel libertinaggio.

I tempi di Licurgo sono trascorsi. Lo statista spartano dimostrò che se al di là degli interessi di camerali, ci sono, in primo piano, quelli della comunità, vengono fuori miracoli di buon governo.

Anni fa un giornalista, inglese mi pare, attraversando le intricate regioni interne dell'Amazzonia, incontrò una tribù, che dimorava in una radura circondata da alberi di alto fusto. Il capo di quel clan (era ora di pranzo) si mise a ripartire il cibo. La divisione fu un capolavoro di giustizia distributiva. Tutti ebbero la loro razione. Lui si rifeccò per ultimo. Ma la frazione di pasto che si riserbò era esattamente uguale alle altre.

L'uomo culturale è stato cattivo sin dall'epoca della pietra: lo dimostrano le raffigurazioni rupestri del Paleolitico.

Intanto, l'episodio raccontato dal prefato giornalista smentisce l'immodificabilità dell'eredità biologica. Aveva ragione il Rousseau asserendo che l'uomo si mantiene buono lontano dal mondo della civiltà.

Ritornando al tema oggetto della trattazione in corso, non si può vivere in libito. Non si può obbedire al proprio individualismo; non ci si può appropriare di ciò che non è nostro, e pretendere il silenzio, pena la falda, pena la foiba.

La libertà è una grande forza se usata bene. Essa è un servizio, un bene supremo e ci obbliga a differen-

derla col sangue per non perderla. Diceva Voltaire all'incirca così: io non condivido il discorso del mio interlocutore, però andrei in capo al mondo per assicurargli il diritto a contraddirmi.

«Libertà vo cercando che se ci sarà / come sa chi per lei vita rifiuta»: così Dante nella Divina Commedia.

Il Verdi affermava, in una sua opera lirica, che non esiste nemmeno amore se difetti la libertà.

L'obbedienza cieca, l'ho detto in apertura, è un atteggiamento da eliminare. Ci declassa. Bisogna resistere alle sirene narcotizzanti della propaganda dei maneggianti, che non conoscono la dimensione del dialogo tra pari, e tutto mettono in essere per carpire la buona fede del gentiluomo. Si tenga presente l'assologia quando ci vien proposto un affar per il quale è chiesta la collaborazione. Se la cosa può andare, va bene; ma se per la sua realizzazione abbisogna di un ingrediente illecito, fermiamoci, e diciamo no.

Nessuna ideologia politica, o di altro genere, può imporre un diktat: sarebbe un abuso che evidenzerebbe la vuotaggine dottrinarica del suo contenuto, la illegalità delle tecniche usate per affermarci.

Soltanto le grandi idee, una volta seminate, presto o tardi fanno il loro cammino.

A proposito della libertà, essa non è un dono piovuto dal cielo. Non è una gratuita largizione. E' una conquista morale, politica, culturale che si raggiunge con la lotta.

Il concetto di libertà ne richiama un altro, non meno importante: quello dell'autorità. L'autorità non è un termine antinomico rispetto alla libertà, purché intesa nella sua mera accezione. Essa non si confonde con l'autoritarismo, che è la nientificazione dell'autorità. Dovunque è applicato, l'autoritarismo combina guasti irreparabili. Nella scuola, per esempio, non forma coscienze indipendenti, teste ben fatte, volontà adamantine, retto sentire, cuore mondo, ma abbatte al conformismo, nega il diritto al dissenso, prescrive la prassi didattica della ripetizione, soffoca lo spirito creativo, valorizza il mummismo, il nozionismo, l'enciclopedismo, e chi ne ha più ne metta.

Coi che incarnano l'autorità ha una serie di doveri da compiere. Ne ha il superiore verso l'inferiore, il ricco verso il povero, il maestro verso l'allunno, il padre verso il figlio, il grande verso il piccolo. Siamo quaggiù, diceva il Manzoni, per aiutarci l'un con l'altro. L'autorità non è pressione, non è sopraffazione, non è consenso dato al più intelligente per mortificare chi lo è meno, non autorizza il colto a chiamare ignorante il poveretto che non ha avuto la possibilità di indottrinarsi e sottogreggiare. Essa è una risposta data al fratello, il quale la chiede per stabilire la sua scala di valori, ed è teso a realizzarla.

Pichte disse che la persona istruita è un funzionario pubblico a servizi dell'umanità. L'autorità è quella del saggio che ha raggiunto il pieno della sua efficienza, della sua professionalità, e si colloca a latere di chi arranca nell'immanenza della storia e cerca un super lo che lo consighi, che lo guidi non con la borsa retorica, che abbonda nei rapporti tra la gente, ma con i fatti, con le opere.

Questa è l'autorità che merita di essere rispettata, perché è libera e produce beni a bizzeffe, come il nocce manzoniano risparmiato dalla santità di padre Macario.

L'obbedienza sì, ma in funzione del bello, del vero, del giusto. Solo in tale modo ha una valenza positiva.

(Salerno)

Presso il Social Tennis Club di Cava si è svolto a cura di Alfonso Celentano e Francesca Della Rocca l'incontro Mito Festival, rassegna del Prêt à Porter per uomo, donna e bambino, primavera-estate 1984. L'iniziativa ha avuto molto successo.

# I LIBRI

A. De Serio, «SENTITE DOTTORE!...», Ed. Adda, Bari, 1982 pag. 233 L. 10.000.

Questa «antologia di amenità professionali» di un pediatra che svolge la sua professione da circa 33 anni nella città di Bari, comprende qualche curioso, singolare episodio e numerose e varie frasi che il dott. De Serio ha annotato durante il corso della sua lunga attività professionale. L'autore nei suoi ricordi, nei suoi appunti, con le sue trascrizioni non ha inteso solo riproporre «amenamente» la lingua parlata del popolo nella sua ingenuità e nella sua indiscussa spontaneità, ma una lingua intellegibile spesso elaborata con materiale ascoltato, letto male, filtrato, disciplinato ed integrato in sede di cultura ufficiale.

Dal mescolarsi sapiente del gergo medico col gergo familiare e affettivo nasce la struttura narrativa e assai godibile del libro, poiché, come si sa, la clientela di un medico come questo che entra in molte case, appartiene a diverse fasce sociali, è assai diversificata, ed ha un modo di esprimersi molto diverso.

Da qui i divertenti quiproquo, i vezzeggiativi, i modi di dire dialettali italianizzati e non, che l'autore appunta meticolosamente con attenzione posta non a penalizzare i poveri genitori ansiosi per la salute dei loro figli, ma ad annotare e verificare quando può i campicini gergali e quindi colloquiali, comunicativi insomma, coi quali ogni giorno si scontra nella sua lunga e faticosa giornata di medico. Da qui anche un attualissimo momento di riflessione, in cui l'esperienza del terapeuta si mescola sapientemente a quello dello psicologo, del sociologo, per trarre la laica e positiva morale di una professione antica come il mondo.

Armando Ferraoli

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**  
Tale è il titolo dell'ultima pubblicazione di Mario Vassalluzzo, una poliedrica personalità di scrittore che, in vent'anni, ha speso le sue energie per la difesa di quei valori che nell'arte trovano la sua sublimazione.

Mons. Vassalluzzo svolge la sua attività di Parroco a Roccaplenone, alternando sapientemente le funzioni di Cancelliere della Curia Vescovile di Nocera de' Pagani, con il difficile compito di guidare il popolo di Dio.

Va da sé che da questa profonda esperienza, il Vassalluzzo ha ricavato il materiale per le numerose pubblicazioni storiche che hanno riscosso favorevoli consensi di pubblico e di critica.

Il testo «STRETTAMENTE CONFIDENZIALE» tratta, appunto, dei venti anni di attività letteraria; il tutto espresso in uno stile semplice e lineare, che rifiuta inutili virtuosismi ed affida alle immagini quel messaggio di fede e di amore che rappresenta il fulcro intorno al quale ruota tutta la vita dello scrittore.

(S. Marzano) Flaviano Calenda

**Alfredo Cuciniello, «CENERI DI UN AMORE»** poesie, ed. Memma Avellino, 1978, pag. 32, L. 1.000.

E' il tormento di un giovane cuore, che rimpiange il primo amore e non sa darsi pace. A presentare la raccolta è Anna Maria Lepore (che crediamo sia stata la insegnante di italiano del giovane licealista e qui fa da madrina al battesimo poetico del suo migliore allievo). «In una metrica ingenua - ella dice - strettamente aderente al ritmo di una musicalità tutta interiore, questi versi rinnovano temi perenni».

Antonio Limongi, «UN CIUFFO D'ERBA» liriche, Ed. Palladio, Salerno, 1982, pag. 72, L. 3.500.

Antonio Limongi è direttore di Dogana a Salerno (Via M. Teita n. 8). «Quasi una vita per quaranta poesie - scrive l'autore stesso nell'autopresentazione. Son poche?... Son tante?...». Noi diciamo: son

tante, perché ricordano tutta una vita dedicata onestamente al lavoro ed alla aspirazione all'«eare». E quanto basta perché i poeti assai si se un buon ricordo a quelli che verranno; ed il suo verseggiare armonioso, anche se fatto di versi liberi. Per il che egli ha ricevuto parecchi meriti riconosciuti e premi letterari.

Gianfelice De Molfetta, «PEZZETTINO DI CIELO» poesie, Ed. Rossi, Napoli, 1983, pag. 40, Lire 2.500.

Aneli al bello, al grande ed all'amore (dice più o meno l'autore in questa silloge di versi) intravede di tutto questo, «ti ritrovi», nonostante tutto, vicino la gente, spetti subito, e guardi intorno e osservi l'altro, e diventi falso ed scomodante», ma poi «scopri il tuo pezzettino di cielo, dove sei felice, senza bugie e paure, ma solo... E sono i sentimenti che egli senza infingimenti prova in questo angolo di cielo, quelli che egli ci esprime in questa sua silloge.

Gaspare Armato, «41 MESI DI GUERRA» saggio storico della prima guerra mondiale sul fronte italiano, Ed. Mazzotta, Castelvetrano, 1983, pag. 96, L. 6.000.

Sulla eroica vicenda della partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, si è già scritto e scritto, sicché questo nuovo saggio storico può sembrare un sovrappiù. Ma, se si considera che a realizzare il lavoro è stato un giovanissimo di oggi, ecco che l'argomento si fa interessante, perché ci fa venire la curiosità di sapere come i giovani di oggi vedono quegli avvenimenti dei quali noi allora bambini sentimmo l'eco lontana, e ne subimmo la esaltazione patriottica nella nostra gioventù. Il volume è corredato di molte riproduzioni di fotografie dell'epoca. L'Armato, che è appena ventiduenne, ha già ottenuto vari premi e segnalazioni letterarie ed ha in corso di stampa per l'Editore Lalli di Foggionosi un secondo volume di poesie, che si unirà al primo già edito da Albatros di Roma nel 1983. Il suo indirizzo è a Via Marinella, Cas. Post. 23, Castelvetrano (TP).

Alfredo Mariniello, «CANZONE D'AMORE» Ed. Lo Faro, Roma, 1982, pag. 64, L. 4.000.

Il Dott. Alfredo Mariniello, noi del Castello ormai lo conosciamo per i saporosi pezzi di storia napoletana che gli pubblichiamo. Egli, però, non è soltanto ricercatore di curiosità passate, ma anche cultore del verseggiare in lingua napoletana del più toccante cantico dell'Antico Testamento: il Canto dei Cantici, attribuito a Salomone.

Bruno Baroni, «MESSAGGIO SPECIALE: l'arno scorre a Firenze» romanzo, Ed. Il Fauno, Firenze, 1981, pag. 136, L. 6.500.

Questo romanzo ha ottenuto un premio speciale al Concorso Letterario «Dorico» (Ancona 1982), ed è stato finalista con menzione speciale al Premio Castiglione 83. E' ancora un altro romanzo imperniato sulla Resistenza italiana contro i nazisti nell'epilogo della seconda guerra mondiale, ma attrae e si lascia leggere per il modo semplice e naturale con il quale l'autore racconta, e per gli accenni autobiografici della prima sua infanzia in un Collegio di Suore per benedizienza. E' un valido contributo a mantenere vivo in coloro che non lo vissero, quel periodo in cui tanti italiani lottarono, soffrirono e spesso immolarono la loro vita per creare una Italia migliore, la quale, ahinoi, brillò come una meteora soltanto nei primi anni della ricostruzione, e poi è stata travolta dal consumismo, dalla tecnologia e dalla politica.

La scrittrice Augusta Petragliani Cannavò da Ostia Lidi, è stata classata terza al Concorso «Golfo di Napoli '83» per un suo romanzo inedito, aggiungendo questo premio ai tanti già conquistati. Complimenti ed auguri.



## PERSONE SOLE

Spesso l'uomo, pur vivendo in una grande città, in un vasto ambiente sociale e venendo a contatto con infinità di persone, agenti, discutendo e vivendo intensamente la propria vita («è solo» o meglio «si sente solo») quasi che l'umanità con la quale convive, apparentemente in perfetta comunità di spirito, per lui sia in fin fine, è come se non esistesse perché fra le vocazioni umane c'è anche quella di sentirsi soli, di ammirare chi si sente smarrito ed amare i luoghi della solitudine.

La solitudine è innata in alcune persone... e se ne parla è perché, pur sembrando tanto strano a chi mi conosce, anch'io sono tra questi ed è perciò che la rifuggo... direi quasi che la temi.

In una delle mie ultime letture mi è capitato di leggere libri in cui si descrivono personaggi «soli» pur se tali non furono all'apparenza. Certo non voglio paragonarmi a nessun personaggio ma voglio dire che la «solitudine» non è solo dell'uomo comune quale io sono...

Un pensiero tira l'altro e tutti insieme fanno meditare. Mi riproto ad amici e personaggi emblematici della solitudine. A Quinto Ascinio, per esempio, l'amico della mia giovinezza; impastato di una malinconia dolce, appena nascosta da uno spento sorriso, morto eroicamente in Russia meritandosi la medaglia d'oro alla memoria ed avendo già ottenuta quella d'argento sul campo.

Dicono che fosse stata «sola» la grande attrice Eleonora Duse che, nel 1924, a Pittsburgh recitando la sua parte di protagonista nella «sola, sola» della «Porta chiusa» di Mario Praga s'immedesimò tanto della parte da morire con le mani abbandonate lungo i fianchi e con lo sguardo smarrito. Del resto lo stesso Marco Praga fu un uomo solo.

Chi immaginerebbe un Giacomo Puccini uomo solo, immerso nella solitudine, lui che sembrava affogare nella folla e nei clamori? In una lettera a Carlo Toscanini, per il capodanno del 1911, egli scriveva: «Io purtroppo mi sento solo al mondo, e sono sempre triste per quello, e pure ho cercato sempre di voler bene e non sono stato mai capito, cioè sono stato sempre male interpretato. Ormai è tardi, sono avanti purtroppo, troppo avanti».

Nel suo libro «Mio nonno Carducci» la nipote Elvira Baldi Belvaquica dice «per colpa sua o degli altri o per colpa della legge secondo la quale nulla interviene all'uomo che non sia della propria natura, di fatto nella vita il Carducci è sempre rimasto solo».

Tutto il libro batte su quel tasto, risuona di quella nota: la solitudine. Perciò è il più autentico per il carattere del grande Giosuè.

Si dice fossero degli isolati Giulia Cesare, Carlo Magno, Michelangelo, Giacomo Casanova, il Ma-

chiaveli, Napoleone e, venendo ai tempi nostri persino Einstein, Mussolini ed Hitler.

Paradossalmente, poi, i «soli» sono ricercati dalla gente e, quindi, parrebbe che non fossero più soli perché si prestano a loro servizi... ad essere sfruttati quasi ad imporgli obblighi che tengano loro compagnia.

Ritornando alla solitudine stando nella spiaggia a isolarmi, al sole, Roscio a perfezione da una parte mi rivolgevo sull'altra trascurandomi con la sabbia e con le varie inattualità che essa provocava in me. Stingevo nel pugno serrato una manciata di sabbia rovente e lo lasciavo scorrere piano, piano.

Dapprima il gioco non mi riusciva così bene: la sabbia scorreva troppo presto ed in troppa quantità, oppure, se più serravo il pugno, il flusso cessava del tutto; poi, provando a riprovare, imparai a regolarlo in modo perfetto; quasi come farebbe un orologiaio a polvere. Ed ecco, dopo il suono dell'intimità e della abilità, il senso del tempo che scorre...

Spesso dopo il malore che mi ha colpito nel dicembre 1976 mi aggiravo nelle stanze della mia casa tra tanti libri, dove non sono solo per quella folla che mi sta addosso ma non vedo. Non importa perché tra me ed i miei amici libri mi son detto tutto. In questo, ovviamente, c'è molta tristezza ma anche una dolcezza infinita.

Quasi non leggo più, né scrivo. Fino a qualche mese addietro scrivevo mi piaceva più d'ogni altra cosa al mondo: ora ancor più mi piace pensare senza scrivere quello che penso. Un tempo scrivevo e quasi sempre finivo per cancellare qualche parte o la maggior parte di ciò che avevo scritto; ora, certo, cancellare le cose soltanto pensate mi riesce molto più facile; quando non è però più difficile: infinitamente e terribilmente difficile.

Così in questi silenzi mi sto abituando e mi sto accomodando forse chissà preparandomi al grande silenzio...

(Bologna) **Alberto Tura**

Nel giorno 21-25 Settembre si terrà a Foligno un'esposizione di tecnologia per la difesa civile, l'ambiente e la sicurezza del lavoro.

In questa cornice espositiva si svolgeranno incontri e manifestazioni culturali intese a richiamare l'attenzione degli operatori pubblici e privati e dell'opinione pubblica su grandi temi della sicurezza ambientale, fino ad oggi riservati a pochi specialisti.

Ad anni 77 è deceduto in Salerno il rag. Luigi Tafuri, cugino dell'indimenticabile M<sup>re</sup> Clemente Tafuri e padre del pittore prof. Felice Tafuri. Ai figli Felice e Teresa ed ai parenti le nostre sentite condoglianze in ricordo delle doti di bontà e di rettitudine dello scomparso.

## DOVE VA IL JAZZ?

Spesso e volentieri quando si ascolta un motivo o ci si accosta ad un genere musicale, insomma quando si ha a che fare con la musica, il nostro animo subisce germinazioni interiori di carattere psicologico cioè emozioni che ci portano a discernere ciò che è bello da ciò che non lo è.

La musica più commercializzata oggi è indiscutibilmente quella leggera e quella rock-pop; di grande effetto carismatico senza dubbio anche per le poliedriche figure di personaggi «creati». Il loro mondo è di maschere artificiali, comuni illusioni, di suoni forgiati e piacevoli (in casi sporadici per la verità) ma di grande effetto e seguito.

E' proprio sul seguito che ci soffermiamo quando vogliamo analizzare una produzione sentimentale nel mondo della musica.

Questo mondo dai mille volti e dalle mille speranze.

Ma anche dalle mille scelte. Scelte che originano dalla sottocultura generale e musicale dalla quale non ci si attendono certo dei risultati positivi. A rigor di logica le non conflittualità sonore, le maschere per il ricordo, avrebbero dovuto prendere (o riprendere) il sopravvento.

E invece no. La nostra è una realtà claudicante che sembra non abbia bisogno di nulla musicalemente, o si contenti di ciò che produce.

Questo è l'errore. Dove andiamo, ci si chiede, con la musica

## Cavese-Palermo: un anno dopo

20 FEBBRAIO 1983:

a pochi minuti dalla fine, al termine di continui attacchi da parte della Cavese l'arbitro il sig. Pirandello di Lecce annulla un goal agli aquilotti precedentemente concesso, per un presunto fuorigioco segnalato dal suo collaboratore sig. Mulas.

21 APRILE 1984:

a distanza di una stagione l'arbitro il sig. Leni di Perugia, concede un calcio di rigore assolutamente inesistente alla Cavese.

Dai precedenti risultati si potrebbe dire: «una volta per non far male a nessuno» però, siamo leali, mentre lo scorso anno la Cavese lottava per la promozione in A ed il Palermo per non retrocedere in C, il pareggio allora poteva far contenti entrambi, adesso che sia la Cavese che il Palermo, lottano per non retrocedere in C gli animi si fanno più caldi, pertanto in uno scontro teso al 100% come questo, il sig. D'Agostini, il designatore degli arbitri, avrebbe dovuto mandare a dirigere CAVESE-PALERMO non un fischietto giovane come Leni, ma un fischietto di fama nazionale. Comunque vorrei risolvere un mistero: risulta che nelle ultime 8 partite siano stati assegnati alla Cavese ben 6 rigori tutti decisivi ai fini del risultato: 1-0 con la Sam-

benedettese e Monza e 1-1 con Perugia, Como, Palermo, rigori a dir poco inesistenti e assegnati soltanto dopo che la Cavese si trovava in svantaggio.

Nessuna congiura contro i Cavese che forse a dispetto delle altre squadre hanno qualche santo in più in «terra» che nel momento del bisogno li aiuta.

(Palermo) **Distefano Raffaele**

(N.d.d.) Il giovanissimo Raffaele Distefano, venuto apposta da Palermo per assistere all'incontro, ha ragione di restar contrariato; ma non per questo possiamo condividerne le illusioni. Non eravamo presenti, e non possiamo dire se il rigore c'era o meno. Quello che possiamo dire è che la palla è rotonda e la fortuna è cieca: quindi non è a parlare di santi. E di sfortuna la Cavese quest'anno ne ha avuto di troppo.

### IL MOTOR SHOW '84

Si svolgerà dal 7 al 16 dicembre prossimi il Motor Show '84, sarà all'insegna del confronto tra diversi Paesi sul piano della ricerca tecnologica, per corrispondere con nuove proposte alla crescita dell'interesse da parte di operatori italiani ed esteri e degli utenti nei confronti del salone internazionale di Bologna.

## PER I CANI

A difesa della «cacca» dei cani, particolare ornamento di strade e marciapiedi della nostra cittadina. A difesa della «cacca» dei cani, particolare ornamento di strade e marciapiedi della nostra cittadina, particolare oggetto dell'investiva di persone che hanno, ormai e purtroppo, chiuso la mente e il cuore ad orizzonti nuovi, ad orizzonti più liberi, io ho da dire qualcosa perché non posso tacere per l'affetto e il rispetto che nutro verso questi animali e verso tutti gli animali, per la umiltà insegnata da Darwin all'umanità. Questa cittadina perbene, nelle sue componenti più perbene, sta meditando un progetto di eliminazione totale dei cani, di quelli con e senza padrone (...che brutto termine, brutto in ogni contesto...).

Le parole, le tante parole, le argomentazioni, le tante argomentazioni che s'odono crudemente proferite da coloro che desiderano la estinzione della multiforme schiera di cani, fanno rabbrivire: quale umanità senza coscienza dei limiti dell'esistenza ama proferire?

E quale umanità tace dei propositi omicidi manifestati contro i cani?

Questa umanità che si avvia, senza identità, in ufficio, a scuola, in fabbrica, ...in guerra?

E ritengo riduttivo, ma non falso, incolpare la mitezza di aver sollecitato, per meri fini propagandistici, la campagna di sterminio contro i cani.

Ma veniamo al sodo ovvero alla «cacca» dei cani e cerchiamo di dimostrare, evidentemente senza alcuna pretesa scientificità di analisi, che essa è molto ma molto meno pericolosa per la salute umana di quanto non lo siano altre «cacche» che, continuamente, siamo costretti ad inghiottire.

Prima di tutto, però, è bene osservare che la «cacca» dei cani è un prodotto naturale (scherzosamente, è un prodotto D.O.C.) che rientra in un ciclo di fenomeni interdipendenti chiamati, pensate un po', la Vita. E ditemi quale Vita non produce la sua cacca! Tutti gli esseri viventi fanno la cacca!

Quale differenza esiste tra l'Uomo e il Cane? Il primo, castrando la propria naturalezza, e quella dell'ambiente, ha inventato la ritirata; il secondo, vittima della castrazione dell'uomo, costretto a vivere in quartieri totalmente asfaltati e cementificati, non ha ancora imparato ad usare la ritirata. Preferirebbe, il cane, qualche albergo magari un boschetto, qualche cespuglio ma in contra solo marciapiedi, strade asfaltate, cartelli stradali e... il bisogno giustifica i mezzi!

Ma, allora, chi non vive in cam-

pagna non può essere con un cane? E no, non possiamo castrare il bisogno d'affetto per «quattro» in pagna non può essere con un cane? E no, non possiamo castrare il bisogno d'affetto per «quattro» in pagna e «cinque/sei» politici che speculano sulle necessità abitative riducendole a semplici esigenze di cubetti di cemento. Non possiamo perché non vogliamo e perché non amiamo essere impediti ne condizioni da chi, malamente, progetta, le città e i quartieri.

Ma proseguiamo. Il disgusto manifestato verso la «cacca» dei cani ha delle origini solamente culturali, derivate da vizi e sevizie imposti alla mente umana. Il disgusto non proviene da preoccupazione di ordine igienico-sanitarie perché, altrimenti, ben diverso dovrebbe essere il comportamento sociale dei «disgustati».

In Cava de' Tirreni, certamente, vi sono molti più automezzi che cani; i primi sono responsabili dell'emissione di una cacca fatta di un miscuglio di gas fortemente cancerogeno; la cacca dei secondi non è cancerogena. Allora, perché condanniamo a morte i cani e nulla diciamo e facciamo per limitare il pericolo mortale dei gas di scarico degli automezzi?

In Cava de' Tirreni, vi sono più persone che fumano in locali pubblici e in ambienti affollati che cani che sporcano le strade: il fumo è cancerogeno per i fumatori e per coloro che sono costretti a respirare il fumo altrui. Allora, perché tolleriamo i fumatori e vogliamo ammazzare i cani?

E potremmo continuare con questi «paragoni».

D'altra parte, da un punto di vista ecologico, senza dubbio, l'uomo ha maggiori responsabilità dei cani nel devastamento dell'ambiente. L'uomo inquina i mari, l'uomo inquina i fiumi e i torrenti (vedasi la Cava di Ieri o il Bona), l'uomo distrugge le colline (vedasi la Badia), l'uomo distrugge. Non i cani, non gli animali.

Ed, infine, una domanda alla quale non so rispondere: è la speculazione edilizia e l'inefficienza amministrativa o la cacca dei cani a deturpare la conformazione architettonica della nostra cittadina?

Riesco solo ad osservare che i cani, colpiti in fragranza, vengono catturati, privati del cibo e giustiziati, senza processo e senza difensori, dopo 3 giorni, mentre gli spicciatori ed i politici corrotti, colpiti sul fatto, vengono beatificati come salvatori della patria e per essi vengono emanate continue sanatorie ed immunità varie.

Peccato che non si riesca a fondare la F2 (Fido Due)!!

Franco Angrisani

## PENSIERI

Da che inizio di inizio, la ricerca continua; però lontano appare l'attracco.

Il seme è un'ipotesi fiaccata da bacillo, che balbetta: ricerca d'attracco di nostro bruno.

Il seme è petalo di narciso che conquista il possesso.

Nella penombra del tempo cante d'occluso.

L'innesto è lontano: è bivio che si propone tragiche scelte.

Fluttuano i bagliori della sera, mentre sottolineature nascoste stracimano sulla variegata platea.

Finito quasi allo stremo, ti cerco ogni volta come il crepuscolo la sera. Ti cerco e non ti trovo.

Tormento questa vita senza senso, crogiuolo finito nell'inutilità, incessante Verbo che sparisce, stuolo di sensazioni tragiche.

La morte attanaglia il cuore; gira sospirando.

All'innesto ti aspetterò un giorno: ti chiederò di fermarti.

Dolore nel cuore, che ansima con soprassalti di follia e di rimorsi; di getto arriva ad implorare acuto millenario.

Il tempo gioca con la morte, piglia su accelerazione d'approdo. Finirla con tormento che ripido assie la mente.

### 'O MIERECHE BUONO

'O Padreterno, c'aspitte, c'acce adda fà sta' buone; pe' malate d'o core, p' o fegato e p'purnone. Sò tutti brave 'e miereche e stanno jenne nvoghe; ma, 'e specialiste buone, c'acce ne stanno poche. A mo' d'esempio: Scotti! chillo è lo gran dottore! No per offese a l'ate, ovunque se fa onore. La sua virtù è nu dono, per la cardiologia, e n'ha sànete core... malate in agonia!... E nule ringraziamme a Dio, ca nce ha mmmannate; a chistu Salvatore, modesto e aggraziato. Quanno ve fa na visita, ve tene mente nfaccie; e se n'accorge subito; subito trove 'a traccia. E' n'ommo cordiale, o ffa cu passione, e 'a tene dint' 'e vene, chesta professione. Parte, va a ffa 'e cungrasse, e va luntano assale, lavora notte e ghjurno e nun se stanca male! Chiste songhe 'e dottore... ca sapene curà, oneste, cu 'a padenzia, e chine 'e volontà!... Si quaccheruno 'e nule, avessimo quacche bôte, nce sanarà senz'altro, o professore Scotti! Te guardo l'apparato cardio respiratorio, cu 'e mezzi c'atà moderne, dint'o laboratorio. E quante e quante vôte, p' 'a sua capacità, nu core mezzo muorto 'o ffa risuscit! N'augurio a stu dottore, pur'o nce l'aggia ffa: n'astime alla sua signora, c'ent'anne hadda campà!...

Giovanni Jovine

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA  
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Piazza Vittorio Emanuele III, 7  
CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30  
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

## Cassa di Risparmio Salernitana

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1983 L. 233.760.196.390

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno





# ECHI e faville

Dal 6 Marzo all'8 Maggio i nati sono stati 104 (f. 49, m. 45) più 46 fuori (f. 23, m. 23); i matrimoni religiosi 67, i civili 6; i decessi 56 (f. 32, m. 24), più 16 nelle comunità (f. 6, m. 10).

La zia Vanna annuncia la nascita del nipotino Carlo, di Felice Nicotera, impiegato bancario e di Rosaria Pettinelli, assistente sociale, augurando al piccolo che possa ereditare le doti che tanto illuminarono il cuore del nonno Carlo: l'amore per la musica e la poesia, l'amore per tutto ciò che è amore.

Serena è nata dal Prof. Alessandro Giordano e Annamaria Alfano.

Linda dal rag. Michele Leone e Rosa Silvestri.

Carmela da Giovanni Boninconti, dipendente comunale, e Raffaella Ferrara.

Goetano dal dott. Gennaro Terone, medico, e Rosaria D'Antonio. Benedetto dal prof. Fernando Pisano e prof. Immacolata Nicoletto.

Luigi da V.U. Giovanni Panza e Pasqualina Ruggiero.

Mariagrazia dal brig. VV.UU. Claudio Argentino e Assunta Melillo.

Ida dal dott. Salvatore Trezza, medico, e ins. Giuseppina Salsano.

Angelo da Biagio Canora, impiegato, e Annalisa Gravagnuolo. Puntello il nonno paterno, prof. Angelo Canora; prositi Auguri al piccolo, ai genitori ed al nonno.

Guido è nato da Francesco Guarino e Maria Siani, il piccolo puntello il nonno paterno, dottor Guido Guarino, intendente di Finanza di Salerno. Al piccolo, ai genitori, al nonno puntellato ed agli altri nonni, Raffaella Sorrentino in Guarino, dott. Marcello Siani e Marisa Gravagnuolo, che sono giubilanti per essere diventati nonni, i nostri più fervidi auguri.

Marian è nata dal Rag. Enzo Polacco e da Amalia Armentano. Gongolanti di gioia sono i nonni mariti Raffaele Armentano ed Annamaria Morgera, ma più di tutti la bisnonna Amalia Libertini ved. Armentano la quale si vede bilionaria a soli 64 anni di età. A tutti i nostri complimenti e tanti auguri.

Nella basilica della SS. Trinità il rev. D. Placido di Moia ha benedetto le nozze tra il Rag. Antonio Musumeci, del nostro Credito Commerciale Tirreno (del prof. Giuseppe, Consigliere Comunale, e di Clara Argentino) con Anna Senatore fu Francesco e di Concetta Tatarano. Compare di onore l'Avv. Antonio Giannattasio, e testimoni l'On.le Paolo del Mese ed il prof. Eugenio Abbrò, sindaco di Cava. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici in un lieto simposio presso l'albergo Scapolatiello, nel quale abbiamo notato: gli Asses. Comm. dott. Enzo Lambertini, Salvatore Fasano e Maraschino Rigoletto, il Segr. Comm. dr. Angelo Visoni, i cons. Comm. Diego Ferraioli, Maria Forte, Torquato Baldi, il sindacalista Raffaele Farano, il prof. Peppino Muoio (miettenciu), il dr. Raffaele Galdi con la moglie, il Cav. Antonio Argentino con la moglie, Gennaro ed Antonio Nenna con le famiglie; Mario Senatore, Felice d'Ambrosio, Dario Perna, rag. Walter Sorrentino, rag. Francesco Romanelli, rag. Michele Pepe, rag. Giuseppe Apostolico, rag. Biagio Turco, rag. Pietro di Donato, rag. Alessandro Ferrara, Dott. Giulio Brunetto, tutti con le rispettive mogli; Ennio Adinolfi, Giuseppe Senatore, Ciro Giordano, Enzo Adinolfi, Antonio Venuti, Alfonso Marotta, con le rispettive famiglie; il fratello della sposa, Alfonso Senatore con la moglie, la sorella Lucia e le zie Matilde, Ida e Olga Senatore; Eleonora Argentino ved. Sparano, Mario, Giovanni Salvatore e Francesco Argentino con le famiglie, Attilio Sparano e moglie, Michele e Ciro Cucciniello, Alfonso Magliano e famiglia, Maria Della Monica ved. Bisogno, Giuseppe Benvenuti e Siani Giovanni

con le famiglie, Pietro Di Lieto, ed altri.

Dopo i rituali conetti gli sposi sono partiti per un lungo giro di nozze. Li raggiungono i nostri rinnovati auguri.

Ad anni 82 è deceduto il Rag. Matteo Iolele, suocero del Dott. Luigi Ferrazzi, cassiere del nostro Credito Commerciale Tirreno, al quale ed alla moglie Rosetta, alle cognate Maria e Bianca, e al cognato Dino, inviamo le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 79 è deceduta Maria Bova, vedova dell'indimenticabile dott. Nicola Senatore, medico.

Ad anni 93 è deceduto Alfiero della Porta, Cavaliere di Vittorio Veneto, che per tutta la sua vita attiva era stato uno dei migliori sorti di Cava con laboratorio al Borgo degli Scacciaventi. Alla vedova Luigia Nobile, al figlio dott. Felice, medico del reparto ortopedico del nostro Ospedale Civile, affranto per la perdita del caro genitore, ed a tutti i parenti inviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 77 è deceduto Angelo Greco, lasciando nel dolore la moglie Olimpia Tortora, le figlie Prof. Annamaria maritata Prof. Alfredo Bianco, e Prof. Sofia maritata Mele, e le sorelle Prof. Eleonora maritata Morini, Amelia e Isabella, alle quali inviamo le nostre vive condoglianze.

Ad anni 57 è improvvisamente deceduto nel sonno il dott. Giuseppe Trapanese, funzionario delle Poste Provinciali di Salerno. Alla vedova Elvira Pagliara ed ai figli le nostre condoglianze.

Alla veneranda età di anni 94 è deceduto il Comm. Antonio Ippolito, Cavaliere di Vittorio Veneto, sottufficiale nella prima guerra mondiale. Fino a tarda età era stato appassionato floricultore ed aveva rifornito di piante ornamentali vari Comuni della Provincia, l'Ente Provinciale del Turismo e molti enti salernitani. Gli era stata conferita nel Dicembre del 1958 la medaglia d'oro per la fedeltà al lavoro. Era un fervido ammiratore del Castello, e spesso ne inviava copia a parenti ed amici. Alle figlie ed ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 74 è deceduto Raffaele Pizzo che fu onesto e laborioso artigiano della calzatura. Alla moglie Preziosa Apicella ed ai figli le nostre condoglianze.

## CONCORSO IPPICO C.S.I. «CITTA' DI MILANO»

Si disputerà al Palasport di Milano il Concorso Ippico Internazionale «Città di Milano» che vedrà in Italia una tappa della coppa del mondo di salto ad ostacoli. I punti di richiamo saranno molti e lo dimostrano i grandi nomi del mondo imprenditoriale internazionale che partecipano alle gare come sponsor. Tra questi il Ministero dell'Agricoltura dei Paesi Bassi, la Volvo e altri.

La tappa italiana si avvarrà in particolare della presenza della Marbert, un nome di importanza internazionale, da sempre legato all'alta cosmesi che oltre a patrocinare la staffetta all'americana per due concorrenti metterà a disposizione dei primi classificati di ogni gara i premi d'onore.

La Marbert è la divisione cosmetica della Hoechst Italia S.p.A. Gruppo Hoechst, uno dei gruppi chimico-farmaceutici tra i più importanti del mondo. I grandi investimenti che la Hoechst destina annualmente al settore della ricerca (quasi 950 miliardi di lire nel 1983) sono una sicurezza per tutta la sua produzione che riguarda tanto il settore dei medicinali quanto i prodotti per la veterinaria (vaccini ecc.) e molte altre materie prime destinate all'industria in generale.

(Roma)

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

digitalizzato da cavastorie

Registrato al n. 147  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1956  
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



III Edizione del Premio  
de  
IL CASTELLO D'ORO  
Poesia e Narrativa  
scadenza 31 Luglio 1984

Chiedere bando alla Direzione del Castello

**AUTOSCUOLA TIRRENA**  
**di Matriciano**  
ESAMI IN SEDE  
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994  
CAVA DE' TIRRENI

**CHICCO di LEONILDE L'PSI**  
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 188 - Tel. 844197

**STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI** (Enrica De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)  
**BIG BON** - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP  
Al'Agip: una scelta tre secoli!

**Calzoleria VINCENZO LAMBERTI**  
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI  
SPECIALITA' IN CALZATURE  
di ogni tipo e convenienza  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni  
Concessionario del Calzaturificio di Varese

**LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI**  
**di PIO SENATORE**  
Borgo Scacciaventi, 82-84 - CAVA DE' TIRRENI  
VASTO ASSORTIMENTO

**TIRREN TRAVEL**  
AGENZIA VIAGGI  
di GUIDO AMENDOLA  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63  
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHI  
BIGLIETTI TEATRALI

**IL PORTICO**  
CENTRO D'ARTE e di CULTURA  
Via Atenella, 20-28  
CAVA DE' TIRRENI  
Opere di  
AUTORI MODERNI  
ITALIANI e STRANIERI  
OSCAR BARBA  
concessionario unico

L'antica e rinomata  
**Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA**  
COLONIALI  
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI  
con grandi depositi  
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'  
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI  
SPEZIE DI OGNI GENERE

**CAPUANO**  
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI  
Per la tua casa  
Per il tuo ufficio  
per la tua azienda  
Via Biblioteca Avellana, 4

**Antonio Ugliano**  
DISCHI - HI-FI - SBBRE - TV COLOR  
Cao Umberto I, 339 Tel. 848252 - Cava de' Tirreni  
PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC  
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

**Filippo Furore**  
di CAVA DE' TIRRENI  
Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze  
Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.  
Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. (089) 46 46 58



Lo si può anche consultare per corrispondenza.  
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.

**GULF**  
LA BENZINA e L'OLIO DEI  
CAMPIONI DEL MONDO  
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
Massimo rendimento - Massima Garanzia

**Antica Ditta DIEGO ROMANO**  
COLORI - VERNICI  
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
Corso Italia, 251 - Tel. 84.1826 - CAVA DE' TIRRENI  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

**Farmacia Accarino**  
Telefono 84.10.88  
DIETETICI e COSMETICI  
al primo piano Ortopedia e Sanitari  
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'  
**Hotel Victoria - Ristorante Maiolino**  
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI  
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini  
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.84

**CAFFE' GRECO**  
IL CAFFE' VERAMENTE BUONO  
SALERNO  
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 88  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 88

**LLOYD INTERNAZIONALE**  
Agente: A. GIANNATTASIO  
ASSICURAZIONI - CAUZIONI  
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III  
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione  
definisce anche sollecitamente i sinistri!

**Fotocopie AMENDOLA**  
Piazza Duomo - Tel. 84.13.88  
CAVA DE' TIRRENI  
QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

**ELIOGRAFIA Vanna Bisogno**  
Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI  
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX  
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE  
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono  
non caligano  
ad un dolce sorriso  
Via A. Sorrentino  
Telefono 84.13.04  
**DI CAPUA**  
Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb  
Montature per occhiali  
delle migliori marche  
Lenti da vista  
di primissima qualità

**LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI**  
di ALFREDO ABATE  
In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.82.88  
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA e VERDURA  
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

**Tipografia MITILIA**  
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE  
Tutti i lavori tipografici:  
Partecipazioni di nozze,  
prime comunioni  
Sante e fogli intestati  
Modulari, blocchi, manifesti  
Forniture per  
Enti ed Uffici  
CAVA DE' TIRRENI  
Cao Umberto, 339  
Telefono 84.82.88